LE

Commedie d'Aristofane

TRADOTTE IN VERSI ITALIANI

DA

ETTORE ROMAGNOLI

con introduzione e note

Volume I

TORINO
FRATELLI BOCCA, EDITORI
MILANO - ROMA

1909

1° Semicoro

Strofe

Date principio, o celebri
figli del Dio del mare, (1) ai vostri lanci,
sull'arenosa spiaggia
dell'infecondo pelago,
1670 o fratelli dei granci!

2° Semicoro

Antistrofe

Gli scosci alcun di Frinico
mesca dell'agil piede ai ghirigori,
chè a veder gambe all'aria
grida di meraviglia
1675 levin gli spettatori!

Comincia la gara; e a mano a mano i quattro campioni si ritraggono, sempre danzando, verso una pàrodos.

Coro

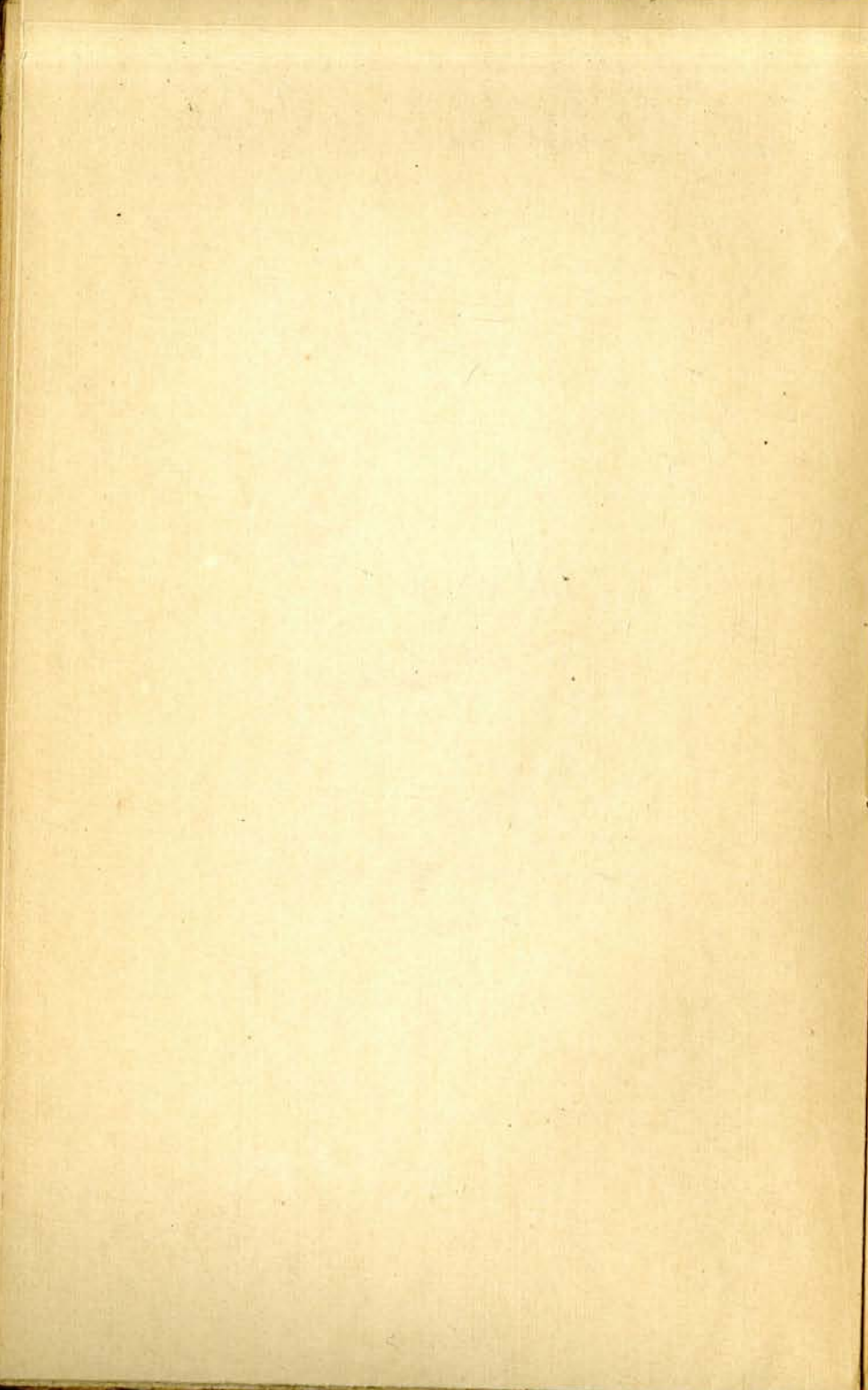
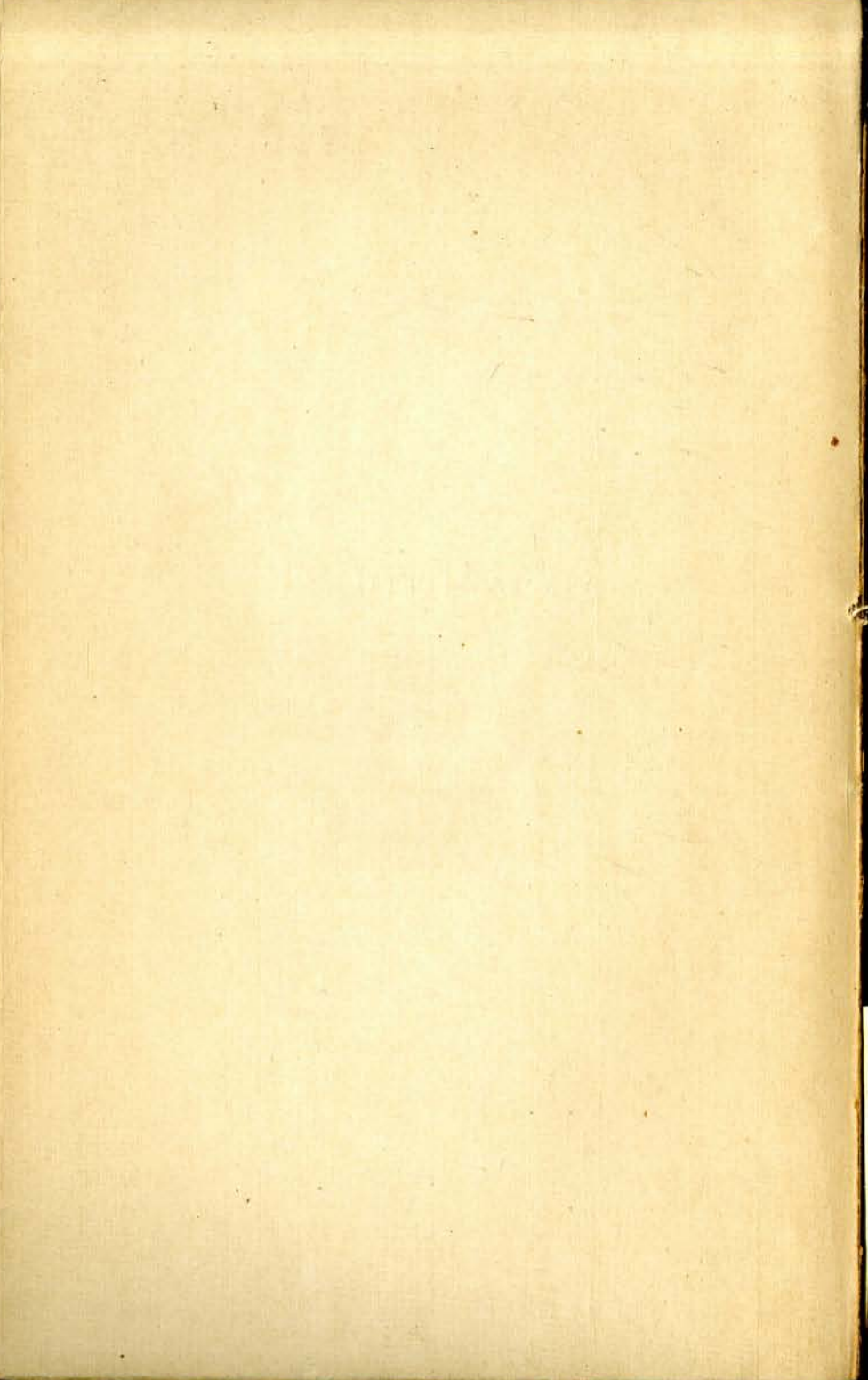
Gìrati, piroetta, picchia coi piè la pancia,
simil divieni a trottola, al ciel la gamba lancia!
Qui sguiscia il Nume stesso che frena i cavalloni, (2)
dei figli compiacendosi, ch'àn tanto di coglioni!
1680 Su, danzando guidateci, presto, se non vi secca,
fuori dell'uscio: cosa sarà nuova di zecca!
Chè uscir non si son visti — mai ballando, i coristi!

Cominciano a danzare anche i coreuti, e lasciano così l'orchestra, sulle traccia dei quattro ballerini.

---

(1) Il Dio del mare sarebbe Grancino. Forse si allude al fatto che egli coi suoi figli erano venuti per mare in Atene, e quindi si ricorda che nella cittadinanza sono intrusi.

(2) È sempre Grancino.

LA PACE

A GIOVANNI SETTI

Da poco tempo erano caduti, sotto Anfipoli, Brasida e Cleone, i due più fieri oppositori della pace, i due pestelli d'Atene e di Sparta, come li chiama Aristofane in questa commedia. Guerrafondai, a Sparta pare non ce ne fossero; in Atene erano, o spregiati demagoghi, come Iperbolo, Cleonimo, Pisandro, o soldatacci valorosi ma di poca autorità politica, come Formione o Lamaco. Grande invece era il prestigio di Nicia, costante e palese fautore della pace. D'altra parte, gli Ateniesi, non mai, certo, fanatici della guerra (cfr. p. 5), erano scoraggiati dai molti rovesci degli ultimi tempi: degli Spartani molti erano caduti in battaglia, trecento erano prigionieri in Atene. L'irrequietudine degli alleati dava anche a pensare ad ambedue le parti.

La pace era dunque nell'aria. E gaio ne spira il presentimento in tutta questa commedia, degno preludio alla pace reale, che veniva conclusa pochi giorni dopo la sua rappresentazione (fine aprile 421).

Il poeta, che a sostenere la tesi favorita aveva già scritti gli *Acarnesi*, i *Bifolchi* (1), e forse i *Burchielli* (*Holkádes*), visto che non c'era da sperare nella buona volontà degli uomini, pensò di spedire uno dei suoi eroi a picchiare alle porte del cielo. Concepita l'idea, la trama gli veniva naturalmente suggerita dalla nota favoletta dello scarafaggio che era volato

---

(1) Scritti poco dopo i fatti di Pilo, cfr. framm. 88, 4 e 100.

in Olimpo a deporre le sue uova in grembo a Giove. Per un bifolco attico ci voleva uno scarafaggio un po' grosso. Ma il popolino narrava mirabilia di quelli dell'Etna, che del resto in commedia avevano già servito da cavalcatura, forse ai Pigmei. (1)

Sul fragrante animale, Trigeo varca dunque gli eterei tramiti, giunge al firmamento, e s' imbatte, prima che in ogni altro, in Ermete. Notiamolo. Nel gran tumulto della commedia politica, pare che i Numi trovassero poco posto. Adesso si ripresentano; e d'ora in poi li incontreremo spesso. — Del resto, appunto con la *Pace* incomincia il tramutare della commedia aristofanesca, che a mano a mano torna al tipo mimico-mitico, per far sentire nell'ultima fase come un preannunzio dell' arte menandrea.

Mentre scemava nell'animo del poeta, forse per la subentrante sfiducia nell'efficacia della poesia, l'interesse politico, più intenso diveniva il sentimento nostalgico della campagna, che già alitava tanto soave in alcune parti degli *Acarnesi*. E ai paesaggi mirabili della *Pace* compongono una vaga cornice agreste molti frammenti di commedie perdute, composte su per giù durante questo periodo.

Dei *Bifolchi* intravvediamo quasi il disegno. Un nuovo Diceopoli diceva, probabilmente a dei mestatori politici (Framm. 100):

A

Voglio tornare ai campi!

B

Bene! E chi
te lo impedisce?

A

Voi! Ma se vi sborso
un migliaio di dramme, mi volete
esentar dalle brighe?

---

(1) Vedi Epicarmo, fr. 76 Kaibel. Cfr. Crusius in *Philologus*, Suppl. VI, 291

B

Affare fatto.

I coreuti si auguravano, con espressioni che il lettore ritroverà quasi identiche in questa *Pace* (109):

> Oh Pace opulentissima, oh coppiuccia di buoi,
> se infine a porre un termine alla guerra io riesco,
> vo' zappare, potare, prendere un bagno, e poi
> trincar mosto, scialarmela a ràfani e pan fresco!

I loro voti, naturalmente, avevano esaudimento: sì che essi sclamavano (107):

> Ai campi ora moviamo, dalla città. Da tanto
> dobbiam lavarci nella tinozza, e darci scianto!

Ma pur dopo conclusa la pace, nell'animo di qualcuno rimaneva un po' d'acrimonia contro i Laconi (108):

> Ed io fichi d'ogni razza pianterò, tranne il lacone:
> poi ch'è ostile, e di tirannide m'ha sapore, questo fico!
> Non sarebbe così piccolo, se del popol fosse amico! (1)

Ancora un grazioso tocco. Pel tranquillo avvenire, qualcuno vagheggia (111):

> E nella piazza pianteremo un platano!

Non aveva intonazione diversa la *Pace seconda* (417?), nella quale appariva una dea vaghissima, ghirlandata e ornata, parrebbe (framm. 297), di fiori e pomi meravigliosi. E diceva (294):

> Della Pace diletta fida nutrice io m'era
> presso ogni gente, e accolita, ministra, tesoriera,
> figlia, germana...

---

(1) Sarebbe invece più grosso, e la povera gente troverebbe più da affondarci il dente. Non credo giusta l'interpretazione del Kock.

B

E come ti chiami?

A

Agricoltura!

E un collega di Trigeo diceva, forse a qualche armaiuolo (295):

> Non metter tempo in mezzo, quello scudo
> ponilo per coperchio alla cisterna.

Una vera gemma è l'elogio della pace, che, nelle *Isole*, un uomo pacifico intesseva per confutare le insinuazioni d'un guerrafondaio (387):

> Oh folle, folle! Eccolo il ben. Discosto
> rimanere dal foro e dai suoi crucci,
> nel tuo podere, coi tuoi due bovucci:
> la pecorella udir che bela, il mosto
> che canticchia stillando giù nel tino,
> e aver sul desco il tordo e il lucherino.

Non appartenne ad una commedia propugnante la pace, ma è frutto dello stesso sentimento campestre quest'altro bellissimo frammento, in cui un nume ricordava, a un contradittore, il dono, da lui conceduto all'Attica, della costante temperatura primaverile, per cui in ogni epoca dell'anno prosperavano in Atene fiori e frutta, e abbondavano grasce d'ogni sorta (569):

A

> Tu vedrai di pieno inverno cedrioli, uva, corone
> di viole, pomi estivi, per le strade un polverone:
> puoi comprar dall'uomo istesso latticini, primavere,
> tordi, rete, miel, lattonzoli, cavallette, olive, pere:
> stan le coccole di mirto presso ai fichi settembrini,
> ed insiem di zucche e rape fan raccolta i contadini:
> sicchè niun sapria discernere le stagioni; e in tutto l'anno
> può cavarsi ogni sua voglia. È un gran comodo!

B

È un gran danno!
Perchè senza tante voglie, non farebber tante spese!
In brev'ora io de' tuoi comodi vorrei libero il paese!

A

E per me sovra ogni terra pioverà tanta abbondanza:
gli Ateniesi già ne godono, poi che a' Numi hanno osser-
vanza.

B

Osservanza che, secondo te, gli ha dato un gran profitto?

A

Che ci apponi?

B

Che tu l'Attica l'hai mutata in un Egitto.

Alla folla di sentimenti e d'immagini suscitati nel suo animo dal ricordo e dal desiderio della campagna, Aristofane dà libera e gioconda estrinsecazione nella *Pace*. E il fantastico del soggetto determina il carattere di fiaba, per cui questa commedia, insieme con gli *Uccelli*, si distingue e brilla su tutte le altre per freschezza poetica e vivacità di colore. Dal lato della psicologia comica, invece, e della costruzione drammatica, essa non segna verun progresso. Trigeo è un bifolco assolutamente generico. E in nessuna commedia pare così mal riuscito il compromesso fra la prima e la seconda parte (v. p. 5 sg.). Con quella si chiude assolutamente l'azione, senza che rimanga nel nostro spirito alcuna curiosità, alcun desiderio di continuazione: chè i benefizî della pace, tutti li immaginano senza bisogno di suggerimenti. Onde tutta la seconda parte ha carattere di tediosa appiccicatura. E appena basta ad animarla la sgargiante figura del capitan fanfarone, che dalla seconda parabasi ci salta contro minaccioso come un *babàu*, per far poi sùbito ondeggiare, nella vile fuga, il mantello scarlatto e il ciuffo triplice del tassiarco.

PERSONAGGI

Due servi di
Trigeo, bifolco attico.
Una figlia di Trigeo.
Ermete.
Ammazza, dio della Guerra (1).
Fracassa, servo di Ammazza.
Coro di bifolchi attici.
Pace
Pomona } tre fantocci.
Galloria
Ierocle, spacciaoracoli.
Un mercante di falci.
Un mercante d'armi.

---

(1) Nel testo è *Pólemos,* guerra, maschile.

PROLOGO

In fondo all'orchestra, due case, quella di Giove a sinistra, quella di Trigeo a destra. In mezzo, l'entrata d'una caverna, mascherata da grandi macigni. Un servo, dinanzi la casa di Trigeo, intride dentro un tino del letame, da cui distoglie il viso con disgusto. Dalla casa esce quasi sùbito un altro servo.

SERVO A

Dà, dà una pizza per lo scarafaggio,
sbrìgati.

SERVO B

Eccola, dagliela, gli prenda
un accidente a secco! E non gli càpiti
di trangugiare mai pizze più ghiotte!

Torna ad intridere.

SERVO A

prende la pizza, entra, e torna quasi sùbito

5 Un'altra, qui, di merda di somaro!

SERVO B

Siamo daccapo? E dov'è andata quella
che gli hai portata adesso adesso? Non
l'ha voluta?

SERVO A

Macchè! Se l'è ghermita,
ne ha fatto con le zampe una pallottola,
10 e giù, un boccone! E intridine dell'altre,
svelto! E compatte!

Via di corsa.

SERVO B

si volge al pubblico (1)

Datemi una mano,
in nome degli dei, vuotabottini,
se non volete ch'io muoia affogato!

SERVO A

torna affannato

Un'altra, un'altra d'un bardassa, dammene:
15 chè la vuole ben trita!

SERVO B

Eccola qua!

al pubblico

Almeno da un'accusa, o spettatori,
sarò prosciolto! Chi vorrebbe dire
che ingoio la farina, nell'intriderla? (2)

SERVO A

Ahimè, dammene un'altra, e un'altra ancora,
20 e intridine dell'altre!

SERVO B

Affè d'Apollo,
io no: questa cloaca non la posso
più sopportare!

SERVO A

Gli trascino dentro
addirittura la cloaca?

---

(1) E forse verso gli abitanti d'un demo il cui nome ricordava la parola concime.

(2) Come solevan fare gli schiavi, impastando la farina di grano.

SERVO B

E sì!
A quel paese... e appresso vacci tu!

Il servo A prende il tino, e lo trascina dentro:
il servo B *si volge al pubblico*

25 Chi di voialtri mi sa dire dove
potrei comprare un naso senza buchi?
Che mestieraccio, preparare il pranzo
per uno scarafaggio! Non c'è il peggio!
Un cane o un porco, almeno, quando uno
30 la fa, mandano giù tutto alla buona.
Questo è spocchioso, e fa lo schizzinoso,
invece, e non si degna di mangiare,
se non l'intrido una giornata sana
in pagnottine, avanti di servirgliela:
35 neppur fosse una donna! (1) Adesso guardo
se dura ancora, il pasto: socchiudiamo
l'uscio, che non mi vegga!

Guarda dentro la casa.

Dàlli! Ingozza
senza smettere mai, finchè tu scoppi
senza che te n'avveda! Ah, maledetto,
40 come diluvia! A testa sotto, e zanne
protese: pare un lottatore! (2) E intanto
fa con la testa e con le zampe certe
mosse in giro, così, come chi torce

---

(1) Le donne, dicono gli annotatori antichi, per mostrarsi di poco appetito, non mangiavano che panini molto piccoli. Non sembra poi che badassero al numero.

(2) Come si rileva anche da rappresentazioni ceramiche, gli atleti affrontavano l'avversario protendendo le braccia, e riparando fra esse la testa, in modo quasi da nasconderla. Gli scarafaggi, quando si cibano, allungano anch'essi in avanti le due antenne dentate.

canapi grossi pei barconi. (1) — Che
45 bestia! Birba vorace e puzzolente!
Un castigo di dio! Ma di chi dio?
D'Afrodite, direi, no!

SERVO A

tornando all'improvviso

Delle Grazie
neppure!

SERVO B

E di chi è?

SERVO A

Di Chi? Di Giove
scatenaventri è un simile prodigio! (2)

SERVO B

50 Ma già qualcuno degli spettatori,
qualche ragazzo saputello, (3) dice:
" Che affare è mai codesto? Che significa
lo scarafaggio? „ E gli risponde un Jonio (4)
seduto accanto a lui: " Qui, se non erro,
55 a Cleone, s'allude: chè l'amico
ora è nell'Orco, ad ingozzare merda! (5)
Ma deve ber, lo scarafaggio! Entriamo!

Via.

---

(1) I funai attorcevano con rapido movimento rotatorio i capi delle molte funelline che dovevano formar le grosse gomene.

(2) Adombro un giuoco di parole. Il testo dice *Zéus skataibátes* (*skôr* = sterco), invece di *kataibátes* = che scoscende fulminando.

(3) Cioè un allievo dei Sofisti.

(4) Gli Ionî, i meno bellicosi degli Elleni, erano i più acerrimi nemici di Cleone.

(5) Seguo una ingegnosa congettura del van Leeuwen.

SERVO A

Intanto io l'argomento ai bimbi espongo,
agli ominucci, agli uomini, alle cime
60 d'uomini; e specie, a questi superuomini. (1)
Il mio padrone è pazzo, d'una strana
pazzia, non della vostra, (2) ma d'un'altra
nuova di zecca. Sta da mane a sera
a contemplare il cielo a bocca aperta...
65 così... E scaglia contumelie a Giove,
e dice: " Oh Giove, che ti salta in capo? „
Giù quella scopa! Non spazzare l'Ellade! (3)

TRIGEO

dal di dentro

Ahimè, Ahimè!

SERVO B

Zitti! M'è parso udir come una voce!

TRIGEO

come sopra

70 Giove, che ne farai del nostro popolo?
Tu fotti le città senz'avvedertene!

SERVO B

Questo, questo è il malanno che v'ho detto!
N'ha dato un saggio, della sua pazzia.
State a sentire poi come diceva,

---

(1) Così proprio dice il testo. Ma forse erano superuomini politici: villan rifatti, ai quali, sembra insinui il poeta, occorreva spiegar l'argomento più che ad ogni altro: tanto eran rimasti duri.

(2) La manìa degli Ateniesi pei processi, già punta nei *Calabroni*.

(3) Spazzare per saccheggiare era metafora comune, e non suggeriva più alcuna immagine; ma Trigeo pensa che per ispazzare ci vuole la granata; e ne scorge una fra le mani di Giove.

75 quando gli prese il male. Borbottava
fra sè e sè: come arrivare dritto
dritto da Giove? E fabbricate certe
scalettine sottili, s'ingegnava
d'arrampicarsi al cielo, come un ragno;
80 e infine cadde, e si spezzò la testa.
Dopo poi, se n'andò, vattelapesca
dove; e ieri tornò, recando seco
un gigantesco scarafaggio etneo, (1)
e mi diè l'incombenza di strigliarlo.
85 E lo drusciava, a guisa d'un puledro,
e " Oh Pegaso, — dicea — nobile aligero,
traggimi a vol diritto insino a Giove! — (2)
Ma che farà? Facciamo capolino.

Si china a guardare dalla fessura dell'uscio, e sùbito balza indietro esterrefatto.

Povero me! Qui, qui, vicini, aiuto!
90 Il mio padrone va per l'aria! Vola
a cavalcioni su lo scarafaggio!

Dal tetto della casa spunta e si leva in aria un mostruoso scarafaggio, con sul dorso Trigeo.

TRIGEO

cantando (3)

Mio buon somiero, non tanta furia!
Bel bello, frènati, meno baldanza!
Non fare sùbito troppo a fidanza

---

(1) Gli scarafaggi dell'Etna erano famosi per la loro grossezza.

(2) Nel *Bellerofonte* d'Euripide, l'eroe si rivolgeva a Pegaso, con parole di cui queste d'Aristofane sono una parodia (Nauck², fr. 306).

(3) Nella musica, certo parodistica, consisteva il pregio precipuo di questo brano, che dal lato poetico non è gran cosa. La musica originale era in tempo $^{3}/_{4}$; e la immagineremo di movimento moderato.

95 con le tue forze! Prima sgranchìsciti,
e a vol dei membri sciogli il vigore!

Lo scarafaggio dà una risposta fuori di tòno.

E non m'effondere sì tristo odore!
Chè se poi nutri tale intenzione,
resta, ti prego, nella magione!

SERVO

100 Come sbalestri, padrone bello!

TRIGEO

Zitto, sta zitto!

SERVO

Pe 'l ciel dove anfani, senza profitto?

TRIGEO

A vol cercando vo', con novello
ardir, lo scampo del popol tutto!

SERVO

105 Che vol? Farnetichi senza costrutto!

TRIGEO

Le vane chiacchiere tralascia omai:
fa' buon augurio con gridi lieti,
e avvisa il popolo che restin cheti,
e pongan d'embrici sui letamai,
110 e sui chiassuoli nuovi ripari,
e il foro tappino dei tafanari!

SERVO B

Zitto non sto, se non mi dici dove
disegni di volare!

TRIGEO

E dove? Su
da Giove, in cielo!

SERVO B

E che progetto avresti?

TRIGEO

Di domandargli come vuol conciare
115 tutti gli Ellèni!

SERVO B

E se lui non si degna?

TRIGEO

L'accuserò di vendere la patria
ai Medi! (1)

SERVO B

Sin ch'io vivo, giurabbacco,
non sarà!

TRIGEO

Non c'è mica altra maniera! (2)

SERVO

si volge verso l'interno della casa

120 Ehi, ehi, ehi, ehi, ragazze! Vostro padre
se ne va di soppiatto verso il cielo,
e vi lascia qui sole. Supplicatelo,
poverette, movetelo a pietà!

UNA FIGLIUOLA DI TRIGEO

dal di dentro, cantando

Oh babbo, babbo, dunque veridica

---

(1) Durante la guerra del Peloponneso le accuse d'alto tradimento fioccavano.

(2) Il servo ha detto di non voler permettere a Trigeo d'andar per l'aria: Trigeo intende invece che lo schiavo non voglia lasciargli formular l'accusa d'alto tradimento contro Giove, e risponde che a questi lumi di luna non c'è altro mezzo per convincer la gente.

125 era la voce che qui s'intese?
Davver tra i venti vai con gli aligeri?
Mi lasci, e parti per quel paese?
C'è qualcosa di vero? Rispondimi, se mi vuoi bene!

TRIGEO

Oh che non lo vedete? E questa è la causa: che pene,
130 quando chiedete pane, figliuole, e mi dite babbino,
e per comprarlo, in casa il becco non c'è d'un quattrino!
Ma se la spunto, e torno quaggiù, vi darò pan buffetto,
e, per il companatico, nespole! Ve lo prometto! (1)

FIGLIA

E con che mezzo di trasporto andrai? (2)
135 Una barca, costì, non ti ci porta!

TRIGEO

Un puledro con l'ali! Altro che barca!

FIGLIA

Babbino! E questa idea di porre il morso
ad uno scarafaggio, e di sospingerlo
verso i Celesti, come t'è venuta?

TRIGEO

140 Si trova, nelle favole d'Esopo, (3)
che fra gli alati ai Numi ei sol pervenne!

FIGLIA

Babbo, babbo, son fole inverosimili!
Quella fetida bestia andar fra i Numi!

---

(1) La parola che significa pugno (*kóndylos*) è simile, in greco, a quella che designa un intriso di latte, cacio e farina (*kándylos*). Lo scoliaste ricorda poi un proverbio greco che diceva: se il bimbo ti chiede vino, dàgli un cazzotto.

(2) In tutto il seguente dialogo è qualche colorito tragico, di parodia euripidea.

(3) Che nel mondo della commedia facevano testo.

TRIGEO

Una volta ci è stata, in odio all'aquila,
145 a tempi antichi; e appallottando l'uova
in grembo a Giove, seppe vendicarsi!

FIGLIA

Inforcare di Pegaso le penne
non era meglio, allora, e comparire
con più tragico aspetto in mezzo ai Numi?

TRIGEO

150 Mi ci voleva il doppio di provviste
da bocca, grulla! Adesso, quel che mangio
servirà poi di biada a questa bestia!

FIGLIA

E se del mar nei gorghi umidi piombi,
come ti salverai, con quelle penne?

TRIGEO

con gesto sconcio

155 Ho in pugno un buon timone. Ne saprò
trarre partito. Ed uno scarafaggio
di Nasso, può servir come battello! (1)

FIGLIA

E qual t'accoglierà porto, se naufraghi?

TRIGEO

C'è, Portoscarafaggio, nel Pireo! (2)

---

(1) A Nasso si fabbricavano navi di forma speciale, dette appunto *kántharoi* = scarafaggi.

(2) Uno dei tre porti naturali del Pireo si chiamava *Kántharos*, dal nome d'un eroe ateniese.

FIGLIA

160 Bada che, il piè mancandoti, non sdruccioli,
e, fatto zoppo, offrir non debba a Euripide
un argomento, e n'esca una tragedia! (1)

TRIGEO

Ci starò bene attento! A rivederci!

Si volge agli spettatori

E voi, per cui mi trovo in queste angustie,
165 per tre dì non petate e non cacate:
chè se questo di su sente l'odore,
scende a scialare, e io mi fiacco il collo!

Ricomincia l'ascensione dello scarafaggio, durante la quale Trigeo canta

Brioso, o Pegaso, libra il tuo corso,
ed agitando l'orecchio ardito,
170 dei barbozzali sull'aureo morso
fa che risuoni chiaro il tinnito.
Che, che fai? Come? Verso un chiassuolo
chini le froge? Lungi dal suolo
ti spicca, stendi rapide l'ale,
175 dritto vêr l'aula di Zeus ti lancia,
e dalla farda lungi le nari
tieni, e da ogni altro cibo mortale!

Guarda verso il Pireo

Ehi, coso! Amico! Tu che la pancia
sgravi nei pressi dei lupanari,
180 giù nel Pirëo! Tu mi rovini,
tu mi rovini! Via, seppelliscila
presto, gran zolle sopra v'accumula,

---

(1) Euripide aveva presentati sulla scena parecchi eroi ridotti in misera condizione, e, fra altri, Telefo zoppicante per la ferita infertagli da Achille. Cfr. *Acarnesi*, p. 37, nota 3.

piantaci in vetta dei sermollini,
di mirra versaci soavi unguenti!
185 Chè s'io malconcio di qui precipito,
per la mia morte, cinque talenti
trarre ai Chiòti dal loro erario
farà codesto tuo tafanario! (1)

Lo scarafaggio comincia a ridiscendere verso la casa di Giove. Trigeo sèguita parlando

TRIGEO

Ahi, che paura! E non lo dico mica
190 per burla! Oh macchinista, bada qui! (2)
Già mi brontola sotto l'ombelico
un certo soffio! Attento! Che se nò,
scodello qui la biada a questa bestia!

Lo scarafaggio si ferma avanti alla porta di Giove.

195 Ma sono, pare, accosto ai Numi. Vedi
il palazzo di Giove! (*scende*) Chi sarà
il portiere di Giove?

picchia

Aprite o no?

ERMETE

dal di dentro

Che puzzo d'uomo sento? (3)

Fa capolino e balza indietro sbigottito

---

(1) Gli Ateniesi cercavano col lumicino pretesti per spillare quattrini agli alleati. Poco decente è la ragione per cui Trigeo pensa di preferenza ai Chioti.

(2) Si rivolge al servo di scena che dirige il meccanismo. Simili strappi all'illusione comica ricorrono frequenti in tutto il teatro d'Aristofane.

(3) Nell'*Anfitrione* plautino, Ermete, che sa della presenza di Sosia, dice analogamente: *olet homo quidam*. Simili espressioni tribuiscono agli Orchi le favolette d'ogni paese.

Eracle mio,
che guaio è questo?

TRIGEO

Un ipposcarafaggio!

ERMETE

con esplosione minacciosa

200 Ah, temerario, ah, schifo, ah, svergognato,
ah, infame, e tutto infamia ed infamissimo,
come sei qui, tra gl'infami infamissimo?
Come ti chiami? Stai zitto?

TRIGEO

calmo

Infamissimo!

ERMETE

La razza tua qual'è? Parla!

TRIGEO

Infamissimo!

ERMETE

205 Il padre tuo chi è?

TRIGEO

Chi è? Infamissimo!

ERMETE

No, giuraddio, la pelle non la salvi,
se non mi dici il nome tuo qual'è!

TRIGEO

Sono Trigeo d'Atmone, vignaiuolo
e galantuomo, punto sicofante,
210 punto amante di liti.

ERMETE

E perchè vieni?

TRIGEO

offrendogli una bistecca

Ti porto questa ciccia!

ERMETE

sùbito intenerito

Oh, pover'òmo!
Come hai fatto a venire?

TRIGEO

Ah ghiotto! Vedi
che adesso non ti sembro più infamissimo?
Su via, chiamami Giove!

ERMETE

sghignazza

Ah ah, ah ah!
215 Te ce ne vuole, ancora, prima d'essere
presso ai Numi! Da ieri hanno sloggiato.
Lontano, stanno!

TRIGEO

E in che parte del mondo?

ERMETE

Senti, del mondo!

TRIGEO

E dove mai?

ERMETE

Lontano
lontano! Proprio nel più fondo buco
220 del cielo!

TRIGEO

E come va che t'han lasciato
qui solo solo?

ERMETE

Custodisco il poco
mobilio che ci resta: pentolucce,
tavolucce, brocchette....

TRIGEO

Ma perchè
hanno sloggiato, i Numi?

ERMETE

Sono in collera
225 con gli Ellèni! E qui, poi, dov'erano essi,
han posto Ammazza, il nume della guerra,
affidandovi a lui, che vi conciasse
a suo piacere. Ed essi sono andati
quanto potean più su, per non vedervi
230 guerreggiare, nè udir le vostre suppliche.

TRIGEO

Dimmi: e perchè ci trattano così?

ERMETE

Perchè mentre più volte essi hanno messo
pace, sempre la guerra avete scelta!
Appena appena avevano il disopra
235 i Laconi, dicevano: " Pei Diòscuri,
l'Atticuccio la sconti! „ — La fortuna
rideva invece agli Attici, e i Laconi
veniano a chieder pace? Ecco voialtri:
" Qui c'è l'imbroglio sotto! — Per Atena! —
240 Per Giove! — Qui c'è da fidarsi poco! —
Teniamo Pilo, ed essi torneranno! „. (1)

---

(1) Si dipingono, pare, le varie grida scoppianti tumultuose in assemblea alla notizia della richiesta dei Laconi.

TRIGEO

Erano proprio le parole nostre!

ERMETE

E per questo, non so se rivedrete
Pace, più mai.

TRIGEO

No? Dov'è andata?

ERMETE

Ammazza
245 l'ha gittata in un antro fondo fondo.

TRIGEO

Quale?

ERMETE

Quello laggiù. Guarda che po'
po' di macigni ci ha ammucchiati sopra,
perchè mai più l'aveste a ripigliare!

TRIGEO

Dimmi, e di noi che ne vuol fare?

ERMETE

So
250 questo solo. Ier sera è ritornato
con un mortaio gigantesco.

TRIGEO

E che
se ne farà, di codesto mortaio?

ERMETE

Vuol farci un trito di città. — Ma vado,
io: che secondo me sta per uscire:
255 sento rumore dentro.

TRIGEO

Ah, poveretto
me! Dove scappo, adesso? Anch'io l'ho inteso
il fragor d'un mortaio da battaglia! (1)

Perduto, corre qua e là per la scena. Intanto, accompagnato da terribile fragore, esce

AMMAZZA

è uno spauracchio orribile, e porta un gigantesco mortaio. Urla

Ahimè, mortali, mortali, mortali,
tutti calamità, quanto fra poco
260 dovrà dolervi l'una e l'altra guancia!

TRIGEO

Apollo mio, che razza di mortaio!
Quella ghigna d'Ammazza, che spavento!
Eccolo, quello che ci fa scappare,
ci sbigottisce, ce la fa far sotto!

AMMAZZA

gitta porri nel mortaio

265 Porria, (2) tre volte e cinque, e una dozzina
di volte sciagurata, oggi sei fritta!

TRIGEO

agli spettatori

Questa, amici, non è roba per noi:
questo malanno tocca agli Spartani!

---

(1) Si aspetterebbe: di una tromba, o qualche cosa di simile.

(2) Prasiái, città della Laconia, ricordava la parola *práson*, aglio. Circa la obiettivazione e la messa in scena dell'espressione metaforica *katamyttotéuein* = triturare per fare una salsa, vedi *Origine ed elementi*, pag. 261 sg.

AMMAZZA

gitta agli

Ahi, Megara, Megara, come sùbito (1)
270 tutta sarai tritata in salsa d'aglio!

TRIGEO

Cospetto! Cospettone! Quante amare
lagrime su Megara ha rovesciate! (2)

AMMAZZA

gitta cacio

Sicilia, pure tu come sei morta!

TRIGEO

Tanta città finir sulla grattugia!

AMMAZZA

275 Ci verso pure questo miele d'Attica!

TRIGEO

Coso, pigliane un'altra qualità,
di miele. È da quattr'oboli, codesto.
Lascialo stare, l'attico! (3)

AMMAZZA

si volge verso l'interno

Fracassa! Fracassa!

FRACASSA

sbuca all'improvviso: è anch'esso uno spauracchio guerresco.

---

(1) Le terre megaresi producevano agli in grande abbondanza.

(2) Invece di aglio dice lagrime: pensando che queste sono spesso effetto di quello.

(3) Trigeo parla del miele: ma s'intende che vuol anche dire che gli Attici vanno trattati con maggior riguardo.

M'hai chiamato?

AMMAZZA

Un accidente!

280 Stai con le mani in mano, è vero? Bèccati
questo cazzotto!

TRIGEO

È col sale e col pepe!

FRACASSA

piange

Povero me, povero me, padrone!

TRIGEO

L'ha condito con l'aglio, quel cazzotto? (1)

AMMAZZA

Piglia il pestello, corri!

FRACASSA

Anima mia,

285 non c'è! Se ieri, siamo entrati in casa!

AMMAZZA

E non corri a pigliarne uno in Atene?

FRACASSA

Se corro? Volo! — E già, se no son busse!

via

TRIGEO

al pubblico

Via, che facciamo, povera gentuccia?
In che male acque siamo, lo vedete!
290 Se quello torna col pestello, questo

---

(1) Vedi p. 444, nota 2.

stritola a suo bell'agio le città!
Schianti, per Bacco, e non ritorni più!

Torna

FRACASSA

e rimane impacciato.

Senti...

AMMAZZA

Che c'è? Non l'hai portato?

FRACASSA

Ecco...

Il pestello d'Atene è andato a male... (1)

TRIGEO

295 Oh veneranda Atena! È andato a male?
Ha fatto bene! Ha colto il punto giusto!

AMMAZZA

E svelto, allora, va', pigliane un'altro
a Sparta.

FRACASSA

corre via

Ecco, padrone!

AMMAZZA

E torna sùbito!

TRIGEO

al pubblico

Amici, che si fa? Questo è il cimento!
300 Se qualcuno di voi fu iniziato

---

(1) Segue un verso che ha l'aria d'una interpolazione esegetica: Quel conciapelli agitator dell'Ellade. Circa questa immagine del pestello, cfr. *Cavalieri*, p. 63, nota 2.

in Samotracia, (1) adesso ha da pregare
che si pigli una storta, il galoppino! (2)

FRACASSA

torna

Ahimè tapino, ahimè, tapino me!

AMMAZZA

Che c'è? Non l'hai portato neppur ora?

FRACASSA

305 Se gli Spartani l'han perduto pure
loro, il pestello! (3)

AMMAZZA

Ah, manigoldo! E come?

FRACASSA

L'hanno prestato, in Tracia, ad altra gente
che ne aveva bisogno, e l'han perduto!

TRIGEO

Dioscuri miei, che bell'idea fu quella!

agli uditori

310 Forse finirà bene! Animo, amici!

AMMAZZA

Riporta in casa questi attrezzi. Io
rientro, e me lo fabbrico, un pestello!

---

(1) Si credeva che gli iniziati ai famosi misteri di Samotracia andassero esenti da pericolo, e vedessero esaudito ogni lor voto.

(2) Anche qui segue un verso che sembra interpolato: Pria di versarci tant'agliata addosso.

(3) Il " pestello „ degli Spartani sarebbe Brasida, che, chiamato da Perdicca e dai Calcidesi, morì anch'egli sotto Amfipoli.

TRIGEO

gongolante

Ora poi sì, possiam cantare, come
Dati, che a mezzodì se lo menava:
315 Che piacere, che gusto, che sollazzo!
Che bella cosa, adesso, amici Ellèni,
finirla con le brighe e con le zuffe,
e liberare Pace, amore nostro,
prima ch'altri pestelli ce lo vengano
320 ad impedire! — Bifolchi, braccianti,
mercanti, fabbri, meteci, stranieri,
ed isolani, qui, popoli tutti,
con picconi e leve e funi qui correte; poi che adesso
del Buon Dio la libagione guadagnare è a noi concesso! (1)

---

(1) Al principio dei simposii si libavano alcune gocce di vin pretto in onore di Diòniso, il buon Dio, largitore della vite agli uomini. La pace è qui dunque in certo modo assimigliata ad un festino.

PARODOS

I coreuti, vestiti da bifolchi, recando attrezzi campestri, entrano impetuosamente, dodici da ciascuna pàrodos, e, tumultuando e sgambettando, si affollano intorno a Trigeo, dinanzi l'imboccatura della caverna.

PRIMO SEMICORO

325 Qui ciascun, per sua salute, di buon grado affretti il passo!
Al soccorso da ogni parte accorriamo, Ellèni, qui,
un addio dato alle schiere, ai mantelli da gradasso; (1)
perchè, infine, in odio a Lamaco ha brillato questo dì (2)

SECONDO SEMICORO

a Trigeo

Tu fa' il piano, tu ammaestrane, se qualcosa oprar si deve;
330 nè temere, in tanto giorno, di vederci ripentiti,
pria d'avere a luce tratta, con gli ordigni e con le leve,
la più grande fra le dive, la più amica delle viti!

TRIGEO

Zitti, zitti! O inuzzoliti per l'annuncio di tal bazza,
di lì dentro, con questi urli, stuzzicar volete Ammazza?

---

(1) I capitan fracassa, che pullularono in Atene durante la guerra del Peloponneso, si segnalavano specialmente per gli esagerati cimieri e i mantelli scarlatto: vedi la seconda parabasi.
(2) Su Lamaco, vedi *Acarnesi*, p. 9 e 49.

CORO

335 Gli è che udir simile bando di piacer mi riempì:
non è quel di presentarsi con provviste per tre dì! (1)

TRIGEO

Dunque, attenti che quel Cerbero ch'è nell'Orco, (2) borbottando
ed urlando, ora fra i piedi non si ficchi, come quando
era qui, (3) per impedirci di riprendere la Pace!

CORO

340 Questa volta non c'è alcuno di strapparmela capace,
se davvero posso averla tra le mani. Evviva, evviva!

Cominciano a ballare.

TRIGEO

O finitela d'urlare, o siam fritti! Adesso arriva,
e a pedate manda all'aria tutti quanti i nostri affari!

CORO

E rimescoli, e calpesti, e scombussoli magari!
345 Oggi tanto, al mio tripudio porre freno io non saprei

TRIGEO

Che rob'è? Cosa vi piglia? Non facciamo, per gli Dei,
che per quattro piroette vada a monte un affar d'oro!

CORO

Ma se voglia non ne ho punta, di ballar! Ballano loro,
le mie gambe, mentre fermo me ne sto, per l'esultanza!

TRIGEO

350 Or non più, ti prego, smetti! Smetti, via, codesta danza!

---

(1) Nei bandi per le spedizioni si invitavano i soldati a procurarsi " provviste per tre dì ".
(2) Cleone: cfr. v. 55.
(3) Trigeo non dimentica d'essere realmente in Atene.

CORO

Ecco, vedi, ho bell'e smesso!

Seguitano a ballare.

TRIGEO

Già, lo dici, e poi non smetti!

CORO

Questo scoscio solo solo, dopo basta, mi permetti!

TRIGEO

Questo solo vi concedo: poi finiamola, col ballo!

CORO

come sopra

Se con ciò t'avvantaggiamo, smetteremo senza fallo!

Crescono di foga.

TRIGEO

355 Vedi un po', mica smettete!

CORO

Lascia solo, a fe' di Giove,
che scosciam la gamba destra: dopo, poi, nessun si muove!

TRIGEO

Purchè dopo non m'abbiate più a seccar, ve lo permetto.

CORO

A scosciare la sinistra pure, adesso io son costretto!
Me la godo, me la spasso, me la rido, avvento peti!
360 Assai più che tornar giovani gittar l'armi ci fa lieti!

TRIGEO

Non vi date ancora al giubilo! Non si può cantar vittoria!
Quando poi l'avremo in pugno, allor sì, fate galloria,

fra schiamazzi e fra risate.
Potrà ognuno allora fottere,
365 fare in casa una dormita,
navigare o stare a riva,
e tra feste, serenate,
pranzi, fare il sibarita,
e strillare: " Evviva, evviva! „

CORO

Strofe

370 Oh, se pur dato mi fosse d'un tal dì vedere il raggio!
Chè di brighe sono stracco,
e del sacco
che Formione ha per retaggio. (1)
Nè sarà che iroso e burbero nei giudizi, e così duro
375 qual m'hai visto ai tempi scorsi, tu mi trovi pe 'l futuro.
Tutto mite me vedrai,
e tornato a gioventù,
ogni briga porre in bando:
chè passammo troppi guai,
380 ci sciupammo troppo, andando
con lo scudo e con la picca, pel Liceo, di su, di giù. (2)
Ma su via, dinne che cosa
potrà farci ben avere:
chè una sorte avventurosa
385 ti fe' nostro condottiere!

Posto fine alle danze, i coreuti si aggruppano simmetricamente ai due lati della caverna.

TRIGEO

Via, questi sassi dove li buttiamo?

---

(1) Formione era il più rigido e duro fra i generali ateniesi: onde Aristofane considera quasi come suo retaggio il sacco su cui egli faceva dormire i soldati.

(2) Lo scoliaste dice che le parole: " con lo scudo e con la picca „, erano del *Mómos,* tragedia di Acheo. Il Liceo era uno dei ginnasî d'Atene, in cui i cittadini venivan coronati per gli esercizi militari.

ERMETE

sbuca all'improvviso

Temerario, birbone, che vuoi fare?

TRIGEO

Nulla di male! Come Cilicone! (1)

ERMETE

Disgraziato! Sei morto!

TRIGEO

Eh, sì, se esco!
390 A sorte tirerai, da bravo Ermète! (2)

ERMETE

Tu sei morto e stramorto!

TRIGEO

Per che giorno?

ERMETE

Per sùbito!

TRIGEO

Se ancora pel trapasso
non ho comprato cacio nè farina! (3)

ERMETE

Eppure, sei fottuto!

---

(1) Voleva tradire i Milesî, suoi concittadini, a quei di Priene; e a chi gli domandò che mai stesse per fare, rispose: " Nulla di male! „. La frase passò in proverbio.

(2) In Atene non si faceva più d'una esecuzione capitale al giorno. Quando c'erano più condannati, si tirava a sorte chi dovesse esser giustiziato prima: ed Ermete era patrono delle lugubri lotterie.

(3) Per l'abituale offerta a Cerbero.

TRIGEO

E in che maniera
395 mi toccò questa bazza senz'accorgermene?

ERMETE

Ma non lo sai che Giove ha decretata
la morte per chiunque fosse côlto
a scavar Pace?

TRIGEO

Dunque, ad ogni modo
mi s'ha da far la festa?

ERMETE

Ad ogni modo!

TRIGEO

400 Prestami, per comprare un porcellino,
tre dramme, allora. Prima di morire
mi devo iniziare! (1)

ERMETE

volto al cielo, urla

Oh Giove, oh fulmini ...

TRIGEO

Padrone mio, te ne scongiuro, in nome
di Dio, non ci scuoprire!

ERMETE

E mica posso
405 star zitto!

---

(1) Nei *Misteri* si apprendevano la via e le parole d'ordine per giungere, dopo morte, al soggiorno dei Beati. Non c'è bisogno di rilevare quale culmine di pulcinellaggine tocchi qui il buffoneggiare di Trigeo.

TRIGEO

Stacci, in nome della ciccia
che ti portavo tanto di buon cuore!

ERMETE

Ma Giove, anima mia, mi polverizza,
se non gli strillo quello che succede!

TRIGEO

Non urlare, Ermetuccio, ti scongiuro!

Si volge ai coreuti

410 Buona gente, e voi che fate? State lì come piòli?
Se la bocca vi tappate, chi lo tien, che non si sgoli?

CORO

Antistrofe

Non sia mai, Signore Ermete, non sia mai, deh, non sia mai!
Il ricordo che al palato
ti fu grato
415 un porcel ch'io t'immolai,
non sia l'ultima ragione che a giovarne ora ti spinga

TRIGEO

Re, Signore, non ascolti di costoro la lusinga?

CORO

Odi, Sire, la mia prece:
lungo sdegno non ti pigli,
420 sì che m'abbia a uscir di mano
questa Dea! Ne aiuta invece,
o il più splendido ed umano
fra gli Dei, se i ciuffi abborri di Pisandro e gl'irti cigli! (1)

---

(1) Pisandro era uno dei tanti spaccamontagne fioriti in Atene al tempo della guerra. Si truccava da terribile guerriero; ma Aristofane dice negli *Uccelli* che, ancor vivo, aveva perduta l'anima: tanto era pusillanime.

E solenni processioni,
425 sacre vittime, o Signore,
sempre, in tutte le occasioni
t'offriremo, a farti onore!

TRIGEO

Commuoviti, ti prego, alla lor voce,
che ti son più devoti ora che prima!

ERMETE

430 Perchè son ladri più che per l'innanzi!

TRIGEO

E ti svelo un terribile complotto
che si macchina contro i Numi tutti.

ERMETE

Parla! Chi sa che tu non mi convinca!

TRIGEO

Dunque, la Luna e il Sole, quel briccone,
435 stan da un pezzo tramando a vostro danno,
ed han tradito ai barbari la patria.

ERMETE

E perchè fanno ciò?

TRIGEO

Perchè noialtri
offriamo i sacrifizi a voi Celesti,
ed i barbari a loro. E non a torto
440 vorrebber che crepaste quanti siete,
e le vittime vostre averle loro!

ERMETE

Ecco dunque perchè da un pezzo andavano

rifilando sui giorni, e rosicchiando
un po' del loro disco! Era un bel tiro! (1)

TRIGEO

445 Certo! E per questo, Ermete caro, aiutaci
di buona voglia in quest'impresa; e a te
dedicheremo le Panatenèe
e ogni altra festa sacra agli altri Numi:
le Dipolèe, le Adonie, ed i Misteri:
450 tutto ad Ermète. E libere dai guai
l'altre città faranno sacrifizi
a Ermete scacciamali. E godrai tanti
altri beni. Per primo, ti regalo,
per far le libagioni, questo calice.

ERMETE

455 Quanto mi tocca, ahimè ..... la roba d'oro! (2)

TRIGEO

ai coreuti

È affar vostro, brava gente, oramai! Date di piglio
alle zappe, ed alla svelta — ogni pietra sia divelta!

CORO

A tant'opera siam pronti. Guida or tu col tuo consiglio
qui restando, le nostre opere, o il più saggio fra gli Iddii,
460 e vedrai che ad obbedirti noi sarem poco restii! (3)

TRIGEO

Porgi la coppa, tu, svelto! Una prece,
rivolgiamo ai Celesti, e mano all'opera.

---

(1) Le allusioni contenute in questi versi non sono chiarissime: forse vi si accenna insieme a riforme del calendario, e agli eclissi che ebbero luogo durante la guerra del Peloponneso.
(2) Si aspetterebbe invece " la voce dei supplici ".
(3) Non si dimentichi che Ermete era anche protettore dei ladri.

ERMETE

Si liba, si liba!
Silenzio, silenzio!

CORO

465 Libiamo ed imploriam che questo giorno
segni l'avvento per gli Ellèni tutti
di molti beni. E chi darà di piglio
di buona voglia ai canapi, quest'uomo
mai più non abbia da imbracciar lo scudo!

TRIGEO

470 Ma trascorra la vita in santa pace,
presso la bella, ad attizzar la brace!

CORO

Chi preferisce, invece, aver la guerra ...

TRIGEO

Bacco, fa tu che debba ognora svellersi
dalle gomita cuspidi di lancie!

CORO

475 E se alcuno per fregola di fare
il capitano, si dispiace, o Diva
che tu salga alla luce, negli scontri ...

TRIGEO

possa fare la fine di Cleonimo! (1)

CORO

Se un mercante di scudi o di zagaglie,
480 per lucrare di più, brama battaglie ...

TRIGEO

caschi in mano dei ladri, e campi ad orzo!

---

(1) Cioè gitti in battaglia lo scudo.

CORO

Chi non tira perchè vuole il comando,
chi, servo, s'apparecchia a disertare...

TRIGEO

sia legato alla ruota, e giù frustate!
485 E buone cose a noi! Viva! Peana!

CORO

Dì evviva solo! Quel peana levalo!

TRIGEO

E allora evviva evviva, evviva Solo! (1)
Ad Ermete, alle Grazie, alle Stagioni,
ad Afrodite, al Desiderio ...

CORO

E ad Ares
490 no!

TRIGEO

No!

CORO

Neppure ad Enialio! (2)

TRIGEO

No!

CORO

Dunque, sotto, alle funi! E ognuno tiri!

I due semicori dàn di piglio alle funi e incominciano a tirare.

CORO

Hop, via!

---

(1) Ermete, con tratto pulcinellesco, intende che il 'solo' avverbiale di Trigeo sia nome di qualche divinità.
(2) Dèmone al servizio di Ares.

ERMETE

Via, coraggio!

CORO

Hop, via!

ERMETE

495 Via, coraggio!

CORO

Hop, via! Hop, via!

TRIGEO

Ma se la tratta non la dànno
tutti a un modo! Tirate, avanti!
I Beoti fan gli sprezzanti!
500 Vi si pigli qualche malanno! (1)

ERMETE

Via, dunque!

CORO

Via, hop!

CORIFEO

ad Ermete e Trigeo

Ma voi due, non tirate mica!

TRIGEO

Ah, non tiro, non m'arrapino?
505 È una celia la mia fatica?

CORIFEO

Se l'affare non fa cammino!

TRIGEO

inciampa in un coreuta caduto in terra,
e finge di scambiarlo con Lamaco

---

(1) I Beoti, dopo i successi di Delio, si mostravano noncuranti della pace.

Che ti metti fra i piedi? È un bel sopruso,
Lamaco! I tuoi babàu mica ci servono!

ERMETE

Neppur gli Argivi, da un bel pezzo, tirano! (1)
510 Ma stanno a scorbacchiar chi s'arrapina,
e scroccano la paga a due padroni!

TRIGEO

Ma i Laconi, cuor mio, tirano a buono!

CORO

Vedi, però? Ci stanno di buon grado
quelli soltanto ch'ànno a far coi ceppi: (2)
515 chi lavora metallo, li frastorna! (3)

ERMETE

I Megaresi neppur loro sfondano!
Ad ogni modo, tirano, perdio,
con l'acquolina in bocca, digrignando
come botoli: e muoiono di fame!

TRIGEO

520 Non ne facciamo nulla, amici miei!
Diam di piglio daccapo, tutti insieme!

CORO

Hop, via!

ERMETE

Via, coraggio!

CORO

Hop, via!

---

(1) Gli Argivi, desiderosi che Sparta s'indebolisse sempre più, brigavano per far andare a vuoto le trattative.
(2) Cioè i parenti dei prigionieri tenuti in ceppi in Atene.
(3) Perchè la sua merce non patisca rinvilìo.

ERMETE

525 Via, per Giove!

CORO

Un tantinello ora s'è mossa!

TRIGEO

Guardate un po' se son cattivi!
Uno tira, uno molla! Argivi,
volete farvi fiaccar l'ossa?

ERMETE

530 Via, adesso!

CORO

Via, hop!

CORIFEO

Quanti malevoli ci sono!

TRIGEO

ad alcuni coureti che spingono con zelo

Voi sì che avete la passione
della Pace! Tirate a bono!

CORIFEO

535 Ma non vedi? C'è chi s'oppone!

TRIGEO

Oh Megaresi, andate a quel paese?
La Dea v'ha in uggia: si ricorda bene
che voi primi l'avete unta con aglio! (1)
E voialtri finitela, vi dico,
540 Ateniesi, di tirar costì!

---

(1) In Atene erano frequenti e gradite le zuffe di galli. E si rendevano più feroci i poveri animali nutrendoli d'aglio. Indi l'espressione metaforica di Trigeo.

Non sapete far altro che processi!
Se voi volete liberare Pace,
cedete un poco verso la marina! (1)

CORIFEO

Su via, tiriamo noi da soli, — bravi colleghi campagnuoli!

ERMETE

545 Brave persone, il vostro affare — pare che meglio s'incammini!

CORIFEO

Ora va, dice, la faccenda! — Su, coraggio ciascun riprenda!

ERMETE

Se nessuno vuole tirare! — Non ci stanno che i contadini!

CORO

Via dunque, al tempo istesso!

Dànno una stratta violentissima.

ERMETE

Ora siamo a buon punto!

CORIFEO

550 Non la lasciamo adesso!
Cresciam di gagliardia!

ERMETE

Ora poi, ci sei giunto!

CORO

Hop, insieme, hohop, hop via!

---

(1) Cioè contentatevi del dominio marittimo, e rinunciate alle smodate pretese sul continente.

oh via via, via via, via via!
555 oh via via, via via, via via!

Cadono gli ultimi ostacoli, e i tre simulacri, grandi al vero, di Pace, Pomona e Galloria, (1) *su una piattaforma, trascinata dalle funi, sono tratti dal fondo della caverna sulla scena.*

TRIGEO

ammirato dinanzi alle fanciulle si rivolge prima a Pace.

Dispensiera dei grappoli divina,
con qual parola salutarti? Dove
pigliar diecimila anfore, per darti
il benvenuto? La cantina è vuota! (2)
560 O Pomona, salute! E a te, Galloria!
Che dolce viso! Che soave olezzo
di riposo e di mirra in cuor m'infondi!

ERMETE

Sembra quello del sacco militare?

TRIGEO

D'un uggioso mortale io l'uggiosissimo... (3)
565 cesto aborrisco, che sì acuto lezzo
spira di rutti di cipolle! — Questa
di pomi olezza, d'ospiti, di feste
bacchiche, di commedie, di canzoni
di Sofocle, di flaüti, di tordi,
570 di versetti d'Euripide...

ERMETE

Se poi

---

(1) Pomona (*Opóra*) simboleggia l'abbondanza di frutti autunnale; Galloria (*Theoría*) le feste che si celebrano durante la pace.

(2) Uno dei mali della guerra più deplorati nelle commedie d'Aristofane è la distruzione delle vigne.

(3) Un verso del *Telefo* euripideo diceva: " Oh d'uomo esoso esosissimo figlio! „.

la calunni così, finirai male!
Costei non ama i vati mozzorecchi! (1)

TRIGEO

seguitando

D'ellera, di frantoi, di pecorelle
che belano, di seni di ragazze
575 che corrono pei campi, di fantesche
briache, di boccali rovesciati,
e di tante altre dolci cose.

ERMETE

Oh vedi!
Fatta già comunella, le città
cicalano fra loro, e se la ridono
580 allegramente, piene come sono
di lividure, e con le pesche agli occhi!

TRIGEO

Poi guarda in viso questi spettatori,
e saprai che mestiere ognuno esercita!

ERMETE

Poveri noi! Lo vedi quell'elmaio
585 che si strappa i capelli?

TRIGEO

Il fabbricante
di zappe, peta in barba allo spadaio!

ERMETE

Il mercante di falci, non lo vedi,
gongola, e piglia in giro quel lanciaio!

---

(1) Nessuno ignora come nelle tragedie euripidee le discussioni sovente assumano aspetto di veri dibattiti forensi.

ERMETE

Sù, di' ai bifolchi ch'ora se ne vadano!

TRIGEO

con tono da banditore

590 Popoli, udite! I contadini piglino
gli attrezzi, e al campo facciano ritorno
tutti, senza giavellotto, senza lancia, senza spada:
chè già tutta dell'antica pace piena è la contrada.
Il Peana, or via, s'intòni, quindi all'opere si vada!

PRIMO SEMICORO

595 Giorno caro ai galantuomini e ai bifolchi, sei venuto!
Quanto godo nel vederti! Alle vigne vo' far motto,
e a certi alberi di fico che piantai da giovanotto,
dopo tanto e tanto tempo, vo' rivolgere un saluto!

SECONDO SEMICORO

Buona gente, pria la Diva si ringrazi, che la noia
600 delle Gòrgoni dattorno ci ha levato e dei cimieri;
quindi a casa si sgambetti, si rientri nei poderi,
dopo aver fatta provvista di vivande in salamoia.

TRIGEO

Bella vista! Va compatto, quel drappel, come un biscotto,
per Posìdone, e animato come un pranzo senza scotto!

ERMETE

605 Veh, che avevano brunite già le vanghe! Sprizzan lampi
dai rastrelli, contro il sole! Ne godranno i loro campi!

TRIGEO

Certo! E ai campi far ritorno, dopo tanto, bramo anch'io
e scalzare, col tridente, con la zappa, il fondo mio!

al Coro

Ripensando il dolce vivere
610 che la Pace a tempi antichi
vi largiva, o galantuomini,

e le frutta secche, e i fichi,
la mortella e il dolce mosto,
il pratello delle mammole
615 che fioriva al pozzo accosto,
e l'ulive onde abbiam gola;
alla Diva, di ciò memori,
sù, volgete una parola!

CORO

Salve, salve! Come lieti siamo noi, poi che tu vieni!
620 Mi struggea per te di brama, tutto ardevo dal desio
di tornar nel campo mio!
Sempre fosti, o desïata, sempre tu, dei nostri beni
il maggior, di tutti quanti meniam vita campagnuola:
perchè a noi giovi tu sola!
Una volta, sotto il regno tuo, godemmo senza spesa
molte care e dolci cose! Tu sei pane, sei difesa,
625 pei bifolchi! Sì che adesso, sorridendo di gran gusto,
t'accorràn vigne, ficuzzi novellini, ed ogni arbusto!

Durante questo brano, i coreuti, con disciplinate evoluzioni, sono andati ad aggrupparsi intorno all'altare di Diòniso.

CORO

Ma dov'ella, mentre lungi da noi visse, fe' dimora
così a lungo, o il più benevolo fra gli Dèi, spiegaci ora.

ERMETE

Oh finissimi bifolchi, date ascolto ai detti miei,
630 se saper bramate come in rovina andò costei.
Fu di Fidia la disgrazia prima causa del suo male: (1)
quindi Pericle, per tema d'incontrar destino eguale,

---

(1) Fidia, in sèguito all'accusa d'essersi approfittato dell'oro affidatogli per la statua criselefantina d'Atene, sebbene riuscisse a provar la propria innocenza, dovè allontanarsi dalla città (438). Ma dalla interruzione di Trigeo si rileva che questa non era almeno la cagione più conosciuta della guerra.

paventando la natura vostra, e l'indoli ringhiose,
la città, pria di passare qualche guaio, a fuoco pose. (1)
635 Con la piccola favilla del decreto megarese,
suscitò tale un incendio, che il gran fumo nel paese
ai Laconi e a quelli d'Attica fe' versar lagrime amare.
Arso allora crepitava suo malgrado ogni filare,
ed il tin, percosso, al tino con furor calci traèa:
640 nè alcun v'era a metter bene; e così sparve la Dea.

TRIGEO

Da nessuno, per Apollo, questa poi l'ho intesa dire,
che costei con Fidia avesse qualche cosa da spartire!

CORIFEO

Neppur io! Lo sento adesso! Ma per esser sua parente
così vaga è nell'aspetto! Quanto siam poco al corrente!

ERMETE

645 Le città vostre soggette, quando sepper che furenti
eravate gli uni e gli altri, arrotando irosi i denti,
per salvarsi dai tributi, mille insidie macchinâro,
e corruppero i più grossi dei Laconi col danaro.
Questi poi, venali come sono, e tutti ipocrisia,
650 alla Guerra s'appigliarono, e la Pace scacciâr via. (2)
E i lor lucri, poscia, addussero i bifolchi a mali estremi;
perchè allor, per rappresaglia, di qui mosser le triremi,
a beccare i fichi a gente senza colpa nè peccato! (3)

---

(1) Il decreto contro Megara è del 432: onde non si vede chiaro quale rapporto interceda fra la disgrazia di Fidia e le accuse lanciate a Pericle. Cfr. p. 46, nota 2.

(2) Le più comuni accuse degli Ateniesi contro gli Spartani si riferivano alla presunta avidità di questi, e alla loro ipocrisia. La cacciata della Pace è poi paragonata ad una di quelle espulsioni di stranieri così frequenti a Sparta.

(3) Le triremi sono immaginate come uccelli da preda.

TRIGEO

Bene, affè! Che di brogiotti m'hanno un albero stroncato
655 ch'io piantavo ed allevavo!

CORIFEO

Proprio bene! Chè a me pure
con un ciottolo una madia fracassâr di tre misure.

ERMETE

Come fu tutta la gente di campagna qui raccolta,
tramutò, senza avvedersene, i costumi d'una volta:
e neppur vinacce avendo, mentre i fichi le fean gola,
660 ascoltava a bocca aperta chi pigliasse la parola.
E vedutili agli estremi, senza pane, i demagoghi
spinser via la Dea, che spesso, per desìo di questi luoghi,
apparia tra voi, con urli ch'eran colpi di forcone.
E se poi tra gli alleati c'era un uom grasso e riccone,
665 lo bacchiavan (1) con la scusa che " Brasida ei sostenea ".
E voi, poscia, ve lo sbranavate come una canèa;
poi che Atene, interrorita, affamata, volentieri
quanto innanzi le gittassero (2) trangugiava. E i forestieri
nel veder donde piovevano quelle nespole, con l'oro
670 sigillâr la bocca a quelli che facean sì bel lavoro; (3)
e li reser ricchi, mentre, senz'addarsene, il paese
fu deserto. D'un cuoiaio tali furono le imprese!

TRIGEO

Basta, Ermète, Signor nostro, basta, basta, non dir più
e quell'uom, lascialo stare dov'ei trovasi, laggiù!
675 Perchè adesso più non è — roba nostra: è tuo: (4) sicchè
a tuo comodo lo striglia,

---

(1) Circa la lunga immagine rinchiusa nei versi che seguono, vedi *Origine ed elementi*, p. 261.

(2) Il *diabáloi* del testo significa calunniasse; ma in esso si sente il valore di *bállo*, gitto.

(3) I Greci solevano portare le piccole monete nel cavo della bocca.

(4) Ermete conduceva le anime nei regni della morte.

di' che birbo ei fu durante
la sua vita, sicofante,
promotore di tumulti,
680 mestatore: questi insulti
ti rimangono in famiglia!

Si rivolge a Pace

Ma perchè taci, o veneranda? Dimmelo!

ERMETE

Agli uditori non lo dice: è in collera
assai, con loro: ne ha passate troppe!

TRIGEO

685 Qualche cosa a te soio, almeno dica!

ERMETE

Animo, via! Di', come te la senti
con questi? Parla, o la più mangiascudi
tra le donne! — Via, sento! — Ti lamenti
di questo? — Ho inteso. — Lo sapete, voi,
690 perchè vi tiene il broncio? — Dopo i fatti
di Pilo, dice, venne ad offerirvi,
ella in persona, un cesto pien di tregua: (1)
ma fu tre volte in assemblea respinta!

TRIGEO

In questo ci sbagliammo: ora perdonaci!
695 Cuoio avevamo nel cervello, allora! (2)

ERMETE

Senti un po' che m'ha chiesto adesso adesso.
Chi le fu più contrario, costaggiù,
chi più propenso, e adoperò che fine
avessero le zuffe?

---

(1) La tregua è qui pensata come uva o simili frutta: cfr. *Acarnesi*, p. 24, nota 2.
(2) Cioè eravamo sotto l'influsso del cuoiaio Cleone.

TRIGEO

Il più propenso
700 di tutti, e di gran lunga, fu Cleonimo!

ERMETE

Che conto fai dei meriti guerreschi
di Cleonimo?

TRIGEO

È un cuore di leone!
Però non tiene all'arme di famiglia!
Se parte per il campo, appena può
705 la gitta in terra, e te la pianta, l'arme! (1)

ERMETE

Senti che mi diceva ora di chiederti.
Chi signoreggia il sasso or della Pnice? (2)

TRIGEO

Di quei paraggi ora è signore Iperbolo....
a Pace che ha girata la testa
Ehi, tu, che fai? Perchè giri la testa?

ERMETE

710 L'ha girata per cruccio contro il popolo,
che un patrono sì tristo è andato a sceglierLSI!

TRIGEO

Mai più l'adopreremo, in checchessia!
Ma sul momento, non avendo guida,
e sendo ignudo, il popolo si fece
715 un riparo di quello!

---

(1) Nel testo c'è un giuoco simile. Non è figlio del padre; se va in campo diventa *apobolimáios... tôn hóplon,* bastardo... delle armi.
(2) Cfr. *Cavalieri,* v. 313, (p. 126, nota 1).

ERMETE

E che vantaggio —
dimanda — arreca questo alla città?

TRIGEO

Sarem più illuminati nei consigli.

ERMETE

E perchè?

TRIGEO

Perchè Iperbolo è lumaio!
Prima noi sbrigavamo le faccende
720 brancolando nel buio. Adesso, tutto
sarà deciso a lume di lucerna!

ERMETE

sghignazza

Ah, ah!
Che m'ha detto di chiederti!

TRIGEO

Che?

ERMETE

Tanti
tanti di quei vecchiumi, che lasciò
725 a quei tempi. E per primo vuol sapere
che cosa n'è di Sofocle.

TRIGEO

Sta bene:
e glie n'accade una curiosa!

ERMETE

Quale?

TRIGEO

S'è mutato da Sofocle in Simonide! (1)

ERMETE

In Simonide? E come?

TRIGEO

Divenuto
730 rancido e vecchio, per il dio quattrino
si butterebbe in mar sopra un fuscello! (2)

ERMETE

Dimmi: e il bravo Cratino, ancora vive?

TRIGEO

Quando i Laconi invasero la terra,
morì.

ERMETE

Di che?

TRIGEO

Di che? Di crepacuore!
735 Vide un orcio di vino andare in pezzi,
e non la superò! (3) Ma non immagini
quanti altri guai toccarono ad Atene!

Rivolgendosi a Pace

Mai più, mai più, da te staccarci, o Diva!

---

(1) Simonide si faceva pagar bene le sue composizioni poetiche, e glie ne restò fama d'uomo interessato.

(2) Un proverbio greco diceva: col voler di Dio si navigherebbe su una festuca.

(3) Il Mazon crede che qui si parli della prima invasione (431), che Cratino vivesse ancora durante la rappresentazione della *Pace*, e che l'espressione " morì „ sia usata metaforicamente. Dal 431 Cratino non aveva riportato che insuccessi, sino alla *Damigiana,* con cui trionfò, nel 423 (Cfr. pag. LVI). Il popolo avrà malignato che gli Spartani, devastando le vigne e saccheggiando le cantine, avevano essiccata ogni fonte d'ispirazione del vinolento poeta.

ERMETE

Quand'è così, prendi Pomona in moglie:
740 eccotela; e vivendo alla campagna
con lei, mettete al mondo... bravi grappoli!

TRIGEO

a Pomona

Vieni qui, che ti baci, anima mia!

esita

Che dici, Ermète? Mi farà del male,
se, dopo tanto, ruzzo con Pomona?

ERMETE

745 No, se ci trinchi sopra un beverone
di pimpinella! (1) Oh via! Prendi Galloria,
e recala in Consiglio, ov'era un tempo. (2)

TRIGEO

Consiglio fortunato! Avrai Galloria!
Quanto brodetto da sorbire, avrai,
750 per tre dì, quanta carne e trippa lessa! — (3)
Tanti tanti saluti, Ermete caro!

ERMETE

Altrettanti, brav'uomo! Buon viaggio. —
E non dimenticare! (4)

---

(1) Le indigestioni di frutta si curavano con infusi di questa erba.

(2) Spettava al Senato decretar feste, sacrifizî straordinarî, banchetti. Sicchè *Galloria*, la dea delle feste, ci stava come di casa.

(3) Ad ogni sacrifizio festivo seguivano distribuzioni di carne. Il *brodetto* per tre dì (l'espressione non è senza malignità) fa riscontro alle " vettovaglie per tre giorni " che i bandi imponevano ai soldati quando si usciva in campo.

(4) Le promesse fatte di dedicare a lui anche le feste degli altri Numi.

TRIGEO

Oh scarafaggio,
a casa, a casa! Ripigliamo il volo!

ERMETE

755 Non c'è più, poveretto!

TRIGEO

E dov'è andato?

ERMETE

Sotto il cocchio di Giove: e porta i fulmini!

TRIGEO

Povera bestia! E lì che mangerà?

ERMETE

Di Ganimede liberà l'ambrosia.

TRIGEO

Già: ma io come scendo?

ERMETE

A meraviglia!
760 Niente paura! Fatti qui, vicino
a questa Dea.

TRIGEO

a Pomona e Galloria

Ragazze, qui, seguitemi
alla svelta! Chè molti già v'aspettano
per la voglia che n'hanno... a pinco ritto!

La piattaforma è trascinata via. Ermete esce. Rimangono nell'orchestra i soli Coreuti, che si volgono verso gli spettatori.

PRIMA PARABASI

CORO

Buon viaggio! — Ora noi consegnam questi attrezzi
765 ai servi, che li guardino. Chè a ronzar sono avvezzi
moltissimi ladruncoli, giusto presso le scene,
per far qualche colpetto. Custoditeli bene!
E intanto noi del nostro dir la via
sponiamo, e quale il nostro intento sia! (1)

CORIFEO

Parabasi

770 Certo scacciar le guardie dovriano dalle scene
il poeta che nella parabasi venisse
a dir le proprie lodi. Ma se onorar conviene,
o figliuola di Giove, il poeta che scrisse

le migliori commedie, che n'ebbe eccelsa stima,
775 il nostro vate merita un elogio coi fiocchi.
Ei sol, dice, i rivali desistere fe' prima
dal beffare i cenciosi, dal far guerra ai pidocchi; (2)

egli bollò d'infamia, per primo, e mise in bando
quegli Eracli famosi che intridevan pagnotte;
780 ei licenziò quei servi che uscian sempre fiottando,
perchè il loro collega, scherzando sulle bòtte,

(1) Questi due versi, per la tautologica gonfiezza dell'espressione, e per l'indole del metro, furono creduti dal Mazon appartenenti ad altro poeta, e ricordati qui da Aristofane per beffa.

(2) Egli, Aristofane, lottava con mostri come Cleone (v. in sèguito); i rivali attaccavano demagoghi meno pericolosi, paragonabili a luridi insetti molesti.

" Chi t'ha messa la pelle — dicesse — in simil concia?
Qualche sferza le costole t'invase con gran oste,
ti mise a sacco il dorso? „ (1) Questa robaccia sconcia,
785 queste ignobili burle tenne da sè discoste,

e un'arte grande estrusse, l'innalzò come torre,
con parole e concetti grandi. Nè piazzaiuole
furono le sue beffe, nè sulle scene porre
mai lo vedeste omuncoli da nulla o donnicciuole.

790 Ma con ardir da Eracle la prese coi più grossi,
tra odor di cuoi movendo, tra fango di minacce.
Con lo stesso Asprezanne (2) m'azzuffai prima. Rossi
gli dardeggiavan gli occhi da Cinna: (3) cento facce

di piaggiator, che devono scontare un dì l'infamia,
795 dattorno alla sua testa lingueggiavan: fetente
come foca: i testicoli sudici avea di Lamia,
di camello il preterito: la voce era torrente

di strage apportatore. Nè, veggendo tal mostro,
tremai. Per voi, per l'isole pugnando, a faccia a faccia
800 gli stetti contro. — Sembrami però sia dover vostro
l'essermi grati e memori. Nè m'ebbi mai la taccia

di girar le palestre dietro qualche ragazzo,
quando avessi un successo. Ma pigliavo di botto
queste mie carabattole, e, dato assai sollazzo,
805 noia poca — era l'obbligo mio —, facevo fagotto!

Stretta

Per questo è giusto che stian dalla mia
uomini e bimbi; e ogni zucca pelata

---

(1) Le scenette e i dialoghi a cui qui si accenna appartenevano alla farsaccia popolare; e da questa attingevano i rivali d'Aristofane, e, a dispetto delle sue proteste, Aristofane stesso.

(2) Cleone.

(3) Mostro pauroso della superstizione popolare.

esorto pure che aiuto mi dia: (1)
chè se la palma avrò io riportata,
810 dirà ciascuno ai simposî ed ai pranzi:
" Offrite al calvo la tal leccornia,
andiamo, al calvo mettetela innanzi:
nulla si nieghi dei vati al più grande,
che tanta luce dal cerebro spande!

Strofe

815 Fuggi le guerre, o Musa, balla fra i tuoi diletti,
canta qui gli sponsali
dei Celesti, le pompe dei Beati, i banchetti
degli uomini: ben vaga sei tu di cose tali!

Epirrema

E se Grancìno càpita, (2)
820 e vuol che danzi coi figliuoli suoi,
non dar retta, e lor complice
non farti: credi a noi,
paion sacchi, se ballano: sono caccole a brani,
quaglie cresciute in casa, cercamezzucci, nani.
825 Una tragedia, al babbo, pure, gli venne fatta;
ma verso sera, dice lui, la strozzò la gatta! (3)

Antistrofe

Questi inni delle Càriti dalla cesarie bella
cantino i saggi vati,
quando primaverili note la rondinella
830 fra i rami intòna, e a Mòrsimo (4) siano i cori negati.

Antepirrema

e a Melanzio. L'asperrima
udii voce di quello

---

(1) Aristofane fu calvo sin da giovanissimo.
(2) Su questo poeta tragico, vedi i *Calabroni*, p. 414, nota 1.
(3) Il senso di questo luogo ci sfugge.
(4) Morsimo era medico e poeta tragico: il fratello Melanzio collaborava con lui. Aristofane considera il rifiuto dei cori a questi poeti fenomeno periodico e naturale come il ritorno della primavera.

allor che i cori tragici
ottenne egli e il fratello,
835 tutti e due Gorgoni avide, scotolavecchie, arpìe,
pescatori di razze, sparecchiapescherie,
furbi, fetidi becchi! D'uno scaracchio, o Iddia,
li cuopri, e i riti celebra in nostra compagnia!

PARTE SECONDA

TRIGEO

Entra da una pàrodos, seguìto dai simulacri di Pomona e Galloria, strascicandosi, e dando segni di grande stanchezza. Si ferma dinanzi al proprio uscio.

Oh che affar serio giungere dai Numi!
840 Non me le sento più, proprio, le gambe!

agli uditori

Parevate piccini, di lassù!
Parevate, dal cielo, birbe assai:
di qui parete... birbe di tre cotte!

SERVO

Oh padrone, sei qui?

TRIGEO

L'ho inteso dire!

SERVO

845 Che t'è successo?

TRIGEO

La via troppo lunga
m'ha fiaccate le gambe!

SERVO

Oh dimmi

TRIGEO

Che?

SERVO

Hai visto a zonzo, in aria, nessun uomo
all'infuori di te?

TRIGEO

No, tranne due
anime o tre di vati ditirambici.

SERVO

850 E che cosa facevano?

TRIGEO

Acchiappavano
preludi anuotoleteresolcanti. (1)

SERVO

È vero quel che dicono, che quando
si muore, tutti si diventa stelle?

TRIGEO

E come!

SERVO

E adesso, lì, che stella è
855 Ione da Chio, quello che un giorno, in terra,
scrisse l'Eòo?

TRIGEO

Come lì giunse, sùbito
lo chiamarono tutti stella eòa! (2)

---

(1) Aristofane, fiero nemico dei nuovi ditirambografi, per simboleggiare l'inconsistenza della loro arte, soleva rappresentarli erranti fra le nuvole, e a queste attingenti ogni loro ispirazione (cfr. *Uccelli*, v. 1387). A giudicare dal frammento di Timoteo recentemente scoperto, almeno quanto alla parte poetica, Aristofane aveva ragione da vendere.

(2) Un ditirambo di Ione da Chio incominciava con le parole: — Attendiamo l'eòa stella dall'aria — bianca del sole messaggera alata.

SERVO

E che son quelle stelle vagabonde
che corrono bruciando?

TRIGEO

Sono stelle
860 benestanti, che tornano da cena
con le lanterne accese. (1) Adesso sbrigati:
piglia alla svelta e porta dentro questa,

gli consegna Pomona

riscalda l'acqua, sciacqua la tinozza,
e per questa e per me sprimaccia il letto
865 matrimoniale; e fatti rivedere,
dopo! — Io, frattanto, consegno quest'altra
ai senatori!

SERVO

Oh da dove l'hai prese,
queste?

TRIGEO

Da dove? Dal cielo!

SERVO

Non dò
più due soldi dei Numi, se mantengono
870 baldracche, tal'e quale a noi mortali! (2)

TRIGEO

No... Ma lì pure, ce ne campan tanti!
Via, dunque, andiamo!

---

(1) Questa fantasia, come l'altra della trasformazione delle anime in stelle, sono probabilmente attinte direttamente alle credenze popolari.

(2) Allusione ad Aspasia, che manteneva cortigiane.

SERVO

E dimmi, per mangiare,
che devo darle?

TRIGEO

Nulla! Non vorrà
nè pane nè focaccia: s'era avvezza
875 a leccar solo ambrosia, su fra i Numi!

SERVO

Le daremo anche qui roba da lecco!

Il servo entra, conducendo con sè Pomona. Trigeo passeggia sulla scena pavoneggiandosi.

CORO

Il vecchio adesso, a quanto
si vede a colpo d'occhio,
se la passa d'incanto!

TRIGEO

880 Quando poi mi vedrete — sposo tutto brillante, che direte?

CORO

Degno d'invidia tu
sarai, di mirra rorido,
tornato a gioventù!

TRIGEO

Lo credo! E allor ch'io palpi — le sue poppine, standole vicino?

CORIFEO

885 Sembrerai più felice — tu che le piroette di Grancino! (1)

---

(1) Cfr. *Calabroni*, p. 414, nota 1.

TRIGEO

cantando

Giusto non è? Chè d'uno scarafaggio
sul cocchio asceso, ho procurato scampo
agli Ellèni: sicchè securamente
or può per ogni campo
890 andare a zonzo o riposar la gente!

SERVO

La ragazza è lavata, e linda e pinta.
La focaccia è già cotta, il pan di sesamo (1)
s'impasta, e tutto è pronto. Il pinco, manca!

TRIGEO

Via, sbrighiamoci dunque, consegniamo
895 al Consiglio Galloria!

SERVO

Chi? Che dici?
Questa è Galloria, che godere un giorno
noi solevamo, alticci, a Braürone? (2)

TRIGEO

Proprio questa! E a pigliarla ce ne volle!

SERVO

Padrone mio, che gusto, ogni cinque anni!

TRIGEO

agli spettatori

900 Chi di voialtri è tanto galantuomo
da prenderla in consegna, e custodirla
pel Consiglio?

---

(1) Che s'offriva agli sposini. Il sesamo era simbolo di fecondità.

(2) A Braurone si celebravano ogni quattro anni feste solenni; e gli Ateniesi vi mandavano una rappresentanza.

Al servo che si dà da fare oscenamente intorno al fantoccio

Ehi tu, coso, che canneggi?

SERVO

Nulla! Accaparro, per godermi i giuochi
istmici, un po' di tenda a questo bischero!

TRIGEO

905 Chi la custodirà? Nessuno parla?

a Galloria

Vieni! Ti prendo e ti conduco io stesso
in mezzo a loro.

SERVO

accenna ad uno del pubblico

Quello lì fa segno!

TRIGEO

Chi?

SERVO

Chi? Arifràde! (1)

TRIGEO

Quello? Perchè l'abbia
da investire e succhiar sino al midollo?
910 Ma tu, comincia, via, deponi al suolo
quelle vesti! — Oh pritani, oh consiglieri,
guardate un po' Galloria! Lo vedete,
che bazza vi regalo! Ora le gambe
potete alzarle, e principiar le feste
915 dell'elevazïone. (2) Che bellezza
d'un camino, vedete!

---

(1) Vedi *Cavalieri*, v. 1280.

(2) Il secondo giorno delle *Apaturie*, così chiamate dal sollevar la gola delle vittime per sgozzarle.

SERVO

E c'è del fumo!
Chè prima della guerra, a tempi antichi,
ci teneva le pentole, il Consiglio!

TRIGEO

Or che l'avete, da domani in poi
920 incominciar potrete un fior d'agone!
Lottare al suolo, stare a quattro zampe,
rovesciarla di fianco, reclinarvi
sulle ginocchia, ungervi d'olio, sbatterla
giovenilmente al giuoco del cazzotto,
925 e coi pugni sfondare e con l'uccello.
Il terzo giorno, corsa di cavalli,
dove starà cocchiere su cocchiere,
e daràn guizzi i cocchi rovesciati
l'un su l'altro, sbuffando e mugolando,
930 mentre altri aurighi giaceranno al suolo,
presso la mèta, a pinco sfoderato.
Ricevete Galloria, orsù, pritani!

S'avanza un pritano e prende il fantoccio.

Guarda, il pritano, come ha steso sùbito
la mano per pigliarla! Eh, se si fosse
935 trattato d'introdurre a ufo, avresti,
detto che la seduta era sospesa! (1)

CORO

È della città nostra
davvero benemerito
chi tale a noi si mostra!

TRIGEO

940 Qual uomo io sono, molto — lo potrete veder meglio al ricolto!

---

(1) Era còmpito d'un pritano introdurre chi aveva bisogno di presentarsi in assemblea. Ma se non ricevevano la mancia, trovavano sempre qualche pretesto per non farne nulla.

CORO

Ma lo vediamo già!
Chè tu giungi a soccorrere
tutta l'umanità!

TRIGEO

Aspetta a dirlo quando — un boccale berrai colmo di mosto!

CORO

945 A te. dopo i Celesti, — noi sempre assegneremo il primo posto!

TRIGEO

E molto infatti di voi benemerito
son io, Trigeo d'Atmone, io che la plebe
della città dalle fatiche e i guai,
e chi scalza le glebe
950 seppi affrancare, e Iperbolo frenai!

SERVO

Via, che dobbiamo fare, ora, noialtri?

TRIGEO

Offerir qualche pentolo a costei.

SERVO

Pentoli come a Ermete, a quella pittima?

TRIGEO

Allora un bue: v'andrebbe questa vittima?

SERVO

955 È bestia da macello! Niente bue! (1)

---

(1) La parola *bûs*, bove, ricorda in greco il termine militare *boethéin*, correre in aiuto. Adombro come posso il frigido giuoco di parole.

TRIGEO

Forse una scrofa grande e grossa?

SERVO

No!

TRIGEO

Perchè?

SERVO

Basta la loia di Teàgene! (1)

TRIGEO

Scegli fra quel che resta!

SERVO

Un becco!

TRIGEO

Un becco?

SERVO

Sicuro!

TRIGEO

Ambigua è la parola!

SERVO

Apposta!

960 Perchè qualora in assemblea qualcuno
perori per la guerra, tutti quanti
" Non ci mettere il becco! " gli rispondano. (2)

TRIGEO

Dici bene! E saranno più pacifici
in tutto il resto, e avran modi da pecori,
965 e più miti saran con gli alleati!

---

(1) Uno dei firmatarî del trattato del 421. Ma il fondo dell'allusione ci sfugge.

(2) Anche qui adombro alla meglio uno scherzo frigidissimo e intraducibile.

TRIGEO

Su, piglia e porta il pecoro, alla svelta!
Io fo venir, pel sacrifizio, l'ara.

CORO

Oh come ciò che i Numi — vogliono, a fine adduce la fortuna!
La va bene! ed arrivano
970 le cose al punto giusto, ad una ad una!

TRIGEO

Alcuni servi intanto giungono con un'ara.

La cosa è proprio chiara! – Ve', che arrivata già sull'uscio è l'ara!

CORO

Mentre di cielo in terra
scende veloce un'aura
a spazzar via la guerra,
975 affrettarsi conviene:
chiaro è che adesso un dèmone
volge le cose nuovamente a bene.

TRIGEO

Ecco il canestro — e il farro e il sale e il coltello e le bende;
e questo è il fuoco — e nulla, tranne il pecoro, s'attende!

CORO

980 Ma fate presto! Chè
se mai vi vede Chèride (1)
a suonar col suo flauto
s'inviterà da sè;
e l'una e l'altra guancia
985 enfiate a stento, vorrà poi la mancia.

---

(1) Vedi *Acarnesi*, p. 12, nota 2.

TRIGEO

Piglia il canestro ed il bacino, e compi
a mano dritta il giro dell'altare.

SERVO

Il giro è fatto. Che vuoi più? Comanda!

TRIGEO

Ora smorzo nell'acqua questa fiaccola!

Eseguisce, e tirato fuori il tizzone spento e bagnato, ne spruzza la testa della vittima (1)

990 Scuoti la testa, svelto!

al servo

Porgi l'orzo!
Dammi il bacino, e làvati tu pure;
e gitta gran mazzocchio agli uditori!

SERVO

Ecco!

TRIGEO

L'hai dato già?

SERVO

Sì, per Ermète!
E fra quanti uditori son presenti,
995 neppur uno ce n'è, senza mazzocchio!

TRIGEO

Le donne non l'han preso! (2)

SERVO

Verso sera
l'avranno dai mariti!

---

(1) Si soleva così spruzzare la testa della vittima perchè questa, crollando il capo, sembrasse quasi annuire al sacrificio.
(2) Forse perchè sedevano nei gradi più alti del teatro.

TRIGEO

Oh via, preghiamo!
Chi è costì? Dove sono i molti e i buoni?

SERVO

Diamo giù a questi. (1) Sono buoni e molti!

Spruzza acqua sugli spettatori più vicini.

TRIGEO

1000 Buoni, li credi?

SERVO

E come no? Se stanno
fermi come piòli sotto questo
diluvio d'acqua che versiamo noi!

TRIGEO

Preghiamo, via, preghiamo senza indugio!

cantando

Regina, colendissima
1005 Dea, veneranda Pace,
a cui presieder piace
le danze e gl'Imenei,
gradisci, o Diva, i sacrifizî miei!

CORO

Sì, per Giove, gradiscili,
1010 nè ti prenda mai voglia
di far come le adultere,
che siedon su la soglia,
a sbirciar per la strada.
E se uno gli bada,
1015 si ritraggon; se poi
sèguita il suo cammino,
rifanno capolino.
Non far così con noi!

(1) Prima di cominciare il sacrifizio, il sacerdote pronunciava la frase rituale: “ Chi assiste? „ ed i presenti: “ Molti e buoni „.

TRIGEO

No, per Giove, ma tutta, come addicesi
1020 a gentilezza, svèlati a chi t'ama:
a noi, che ci struggiamo, ormai da tredici
anni, per te di brama.
Fine alle zuffe ed ai tumulti metti,
sì che a chiamar ti s'abbia Sciogliguerra,
1025 e ai sottili sospetti
onde contendevam da terra a terra.
Con succo d'amicizia, tutti gli Èlleni
stringi novellamente,
e uno spirito infondi di lievissimo
1030 oblìo nella lor mente.
Fa che di grasce si possa vedere
pieno a ribocco il mercato: cocomeri
novelli, melegranate, agli, pere,
pomi, mantelli piccini per gli omeri
1035 dei servi: che di Beozia ci arrivino
anatre, oche, palombi, gambecchi,
e le donzelle Copàidi a ceste: (1)
che noi si giuochi di gomita a queste
dattorno, per comperarle, con Mòrico,
1040 con Verdazzurro e Telèa, con parecchi
altri ghiottoni: che arrivi per ultimo
Melanzio: e quelle vendute già siano;
e allora ei, schiusa ai gemiti la via,
intoni di Medea la monodia:
1045 " Ahimè non vivo più, non vivo, vedovo
fatto di lei che giace su la bietola! „
E la gente se la goda!
Tai voti esaudisci, Dea che ciascuno loda!

SERVO

Prendi il coltello, e poi, da bravo cuoco
1050 fa' di sgozzare il becco!

---

(1) Cfr. *Acarnesi*, v. 883 sg. Su Morico, vedi p. 71, nota 2: anche gli altri citati qui, s'intende che erano famigerati ghiottoni.

TRIGEO

Non è lecito!

SERVO

Perchè?

TRIGEO

Perchè la Pace non gradisce
sgozzamenti ed altari insanguinati.
Portala dentro, accoppala, distacca
e porta qui le cosce — E così il pecoro
1055 rimane sano e salvo pel corego! (1)

CORO

A te dunque conviene — qui rimaner sulla soglia, e disporre
la legna per la vittima,
e tutto ciò che al sacrifizio occorre.

TRIGEO

Dì, se in maniera degna
1060 d'un sacerdote ho messa questa legna!

CORO

E come no? Qual cosa
fra quante dee conoscere
il saggio, ignori? Ascosa
quale a te rimanea,
1065 fra quante dàn di savio
e d'audace nomèa?

TRIGEO

Molto negli occhi — deve a Lucido (2) dar la legna ardente!

---

(1) Altro dei luoghi in cui Aristofane giuoca a carte scoperte. Probabilmente il corego questa volta era un tirchio e aveva voluto risparmiare la bestia.

(2) Lucido (Stilbide) era un celebre indovino; e doveva schiantar dalla rabbia, vedendo l'abilità con cui Trigeo disimpegnava le funzioni di sacrificatore.

E porto pure il desco — da me: lo schiavo non mi serve
a niente!

CORO

Chi lodar non vorrà
1070 l'uom che con suo gravissimo
stento, dai mali libera
fe' la sacra città?
Sicchè, d'ora in avanti
sarà segno d'invidia a tutti quanti!

SERVO

1075 È fatto. Ecco le cosce. Le puoi mettere
sull'ara. Io vo' per visceri e libami!

via.

TRIGEO

Ci penso io.

S'affaccenda qualche tempo intorno all'altare.

Ma non ritorna, ancora?

SERVO

Son qui? Ti pare che sia stato molto?

TRIGEO

Arrostiscili a modo. — Ah! Viene un coso
1080 coronato d'alloro! Chi sarà?

SERVO

Un ciarlatano, pare..... È un indovino!

TRIGEO

Ma che, per Giove, è Ierocle, lo spaccia-
oracoli d'Orèo! (1)

SERVO

Che vorrà dire?

---

(1) Gli spacciaoracoli (*chresmológoi*) non indovinavano propriamente il futuro, ma raccoglievano ed interpretavano antichi oracoli. Orèo era una città dell'Eubea.

TRIGEO

Verrà per fare qualche opposizione
1085 alla pace, s'intende!

SERVO

Chè! L'attira
l'odore dell'arrosto!

TRIGEO

E noi facciamo
finta di non vederlo!

SERVO

Dici bene.

IEROCLE

s'avanza con gran sussiego.

Che sacrifizio è questo? E per qual Nume?

TRIGEO

al servo

Bada all'arrosto, e zitto! — Attento al rene! (1)

IEROCLE

1090 Non rispondete? A chi sacrificate?

TRIGEO

La coda, come si presenta? Bene?

SERVO

Bene, o diletta e veneranda Pace!

IEROCLE

Andiamo, scalca, ed offri le primizie.

---

(1) Che si doveva conservare intatto per esaminarlo e trarne presagi.

TRIGEO

risponde senza quasi guardarlo

Meglio è prima arrostirlo!

IEROCLE

Questi pezzi

1095 sono arrostiti, già!

TRIGEO

Quanto t'intrighi,

tu! Chi sei? — Qua la tavola! — Qua il vino!

IEROCLE

La lingua, a parte, va tagliata!

TRIGEO

Lo

sappiamo bene! Sai che devi fare?

IEROCLE

Se me lo dici!

TRIGEO

A noi non ci parlare:

1100 chè per la Pace è questo sacrifizio!

SPACCIAORACOLI

tonando

Oh sciagurati e stolti mortali...

TRIGEO

con lo stesso tono

Ti venga un malanno!

IEROCLE

seguitando

Stolidi, che ignorando le mire dei Superi, a patti,
uomini voi, con scimmie veniste dagli occhi di fuoco! (1)

(1) L'epiteto *charopós*, dagli occhi di fuoco, è da Omero tribuito a leoni; ma Ierocle fa d'ogni erba fascio. Comico è poi che nella esaltazione si metta a parlare in esametri, come oracoleggiasse. Cfr. *Cavalieri*, v. 1051.

TRIGEO

ghignando

Pfu, pfu...

IEROCLE

Che ridi?

TRIGEO

Care, le scimmie dagli occhi di fuoco!

IEROCLE

1105 E, timidi gabbiani, credete a volpette, onde l'alma
è dolosa, la mente dolosa...

TRIGEO

mostrando l'arrosto

Potesse infiammarsi
arcifànfano, il tuo polmone, al pari di questo!

IEROCLE

Se le divine Ninfe non dissero a Bacide il falso
nè Bacide ai mortali, nè a Bacide ancora le Ninfe...

TRIGEO

1110 La vuoi finir, ti pigli un canchero, di bacizzare?

IEROCLE

Non concedeano i Fati che franti cadessero i lacci
della Pace, ma prima...

TRIGEO

al servo

Qui sopra ci vuole del sale!

IEROCLE

Poi che i Beati Celesti non vogliono che si desista
dalle battaglie, prima che il lupo la pecora impalmi!

TRIGEO

1115 Come vuoi, maledetto, che il lupo la pecora impalmi?

IEROCLE

Come la blatta in fuga trae fetidissimi peti,
come la gatta frettolosa (1) fa ciechi i piccini,
non era ancora il tempo venuto di fare la pace!

TRIGEO

E dunque, proseguire doveasi a combattere, e a sorte
1120 decider chi dovesse versare più lagrime, quando
si potea, fatta pace, regnare su l'Ellade insieme?

IEROCLE

Non potrai fare in modo che il gambero vada diritto...

TRIGEO

Non più nel Pritaneo, a scrocco pranzare potrai! (2)

IEROCLE

Rendere non potrai levigato l'ispido riccio...

TRIGEO

1125 La vuoi finire o no, di far l'imbroglione in Atene?

IEROCLE

Quale v'affida oracolo a far sacrifizio ai Celesti?

TRIGEO

Quest'oracolo, tanto mai bello, che Omero compose:
Poi ch'essi della guerra disperser la nuvola infesta,
strinser la pace, e sacra la reser con un sacrifizio.
1130 E poi ch'arser le cosce, gustarono prima i budelli,
poi libâro nei calici: io davo l'esempio; nè alcuno
allo spacciaresponsi porgeva la coppa fulgente!

---

(1) Comparazioni sballate, ma grottescamente intonate, allo stile oracoleggiante di Ierocle.

(2) Segue un verso che credo interpolato: " nè potrai fare in modo che il fatto divenga non fatto ".

IEROCLE

Questo non mi concerne: non l'ha detto già la Sibilla!

TRIGEO

Affè di Giove, il saggio Omero, l'ha detto pur chiaro:
1135 Non ha tribù nè legge, non ha focolare, quell'uomo
a cui son della guerra civile diletti gli orrori.

IEROCLE

Bada che negl'inganni non abbia ad avvolgere un nibbio
la tua mente e ghermisca...

TRIGEO

Ragazzo, ti guarda da questo
oracolo, che gravi sciagure minaccia ai budelli! — (1)
1140 Versami un po' di vino, e porta qui pure budelli.

IEROCLE

a parte

Se la volete proprio, mi servo da me nel coscetto!

TRIGEO

Si deliba, si deliba!

IEROCLE

al servo

Versa a me pure vino, e porgimi un po' di budello!

TRIGEO

Ciò non riesce ancora gradito ai beati Celesti;
1145 ma che mentre noialtri libiam, tu ti levi dai piedi! —
Oh veneranda Pace, con noi resta tutta la vita!

beve

---

(1) Perchè parla di nibbio, rapacissimo uccello, e di ghermire.

IEROCLE

al servo

Avvicina la lingua!

TRIGEO

Tu, anzi, allontana la tua!

SERVO

Si deliba!

TRIGEO

porgendo al servo vino e un pezzo di carne

To' il vino, col tuo bravo pezzo di carne!

IEROCLE

Un pezzettino dunque nessuno mi dà di budello?

TRIGEO

1150 Non lo possiamo, prima che il lupo la pecora impalmi!

IEROCLE

Sì, ginocchion t'imploro...

TRIGEO

Tapino, tu invano m'implori:
chè render non potrai levigato l'ispido riccio!

rivolto agli uditori

Venite con noialtri, spettatori:
di visceri ce n'è pure per voi!

IEROCLE

1155 E per me, nulla?

TRIGEO

Ingozza la Sibilla!

IEROCLE

sbircia i visceri

Mangiare solo voi? No, perdio! — Giusto
mi stanno a tiro! Adesso li sgraffigno!

Ruba un pezzo di carne e scappa.

TRIGEO

Oh dàlli, oh dàlli, a Baci!

l'acciuffa.

IEROCLE

al pubblico

Testimoni

voi...

TRIGEO

Di quanto sei ghiotto e gabbamondo!

al servo

1160 Dàgli giù, col bastone, al gabbamondo!

SERVO

Dàgli tu! Io lo sbuccio di codesto
vello, che avrà scroccato con gl'imbrogli. —
Lasci quel vello, spacciasacrifizi?
Ci senti? Oh, che corvaccio, c'è venuto
1165 dall'Orèo? Vuoi volartene all'Elimnio? (1)

---

(1) Probabilmente si tratterà di qualche scoglio pericolosissimo. Ma non possiamo identificare con precisione: e il significato del luogo ne rimane un po' ambiguo.

SECONDA PARABASI

CORO

Strofe

Che giubilo, che giubilo,
finirla con le buffe,
con le cipolle e il cacio!
Non godo io, no, di zuffe!
1170 Ma con gli amici starmene
vo' presso il fuoco invece,
gli asciutti ceppi ardendovi
d'està sbarbati; e il cece,
la faggiòla, su la bracia
1175 arrostire; ed alla Tracia (1)
accoccar baciozzi, quando
si sta mògliema lavando.

CORIFEO

Epirrema

Oh dolcezza insuperabile, quando il campo è seminato,
e dal cielo un dio l'arrora, dire ad un del vicinato:
1180 " Che si fa', di', nel frattempo, Capoborgo? „ — " A me talenta
berne un dito, mentre un Nume ci protegge la sementa! „
Di favette abbrustolisci, su, mogliera, tre misure,
e vi mesci del granone, e dei fichi scegli pure.
E una voce, nel podere, costaggiù, la Sira dia

(1) Perchè gran parte delle fantesche venivano di Tracia, *Tracia* era divenuto nome comune; come, per esempio, a Roma, quello di *norcino*. Cfr. più giù il nome analogo di *Sira*.

1185 a Manète, (1) perchè torni: tanto oggi non c'è via
di potar, nè di zappare; chè il podere è un acquitrino!
Su, qualcun dalla dispensa rechi il tordo e il lucherino.
C'era poi del fior di latte, quattro lepri in casa c'era,
se la gatta non le avesse sgraffignate ieri sera;
1190 chè facea rumore dentro, e raspava non so che.
Una, o bimbo, al babbo recane, e per noi serbane tre;
e a Bruttino di mortella chiedi inoltre un po' di rami,
con le bacche e tutto; e insieme Buonagrazia anche si chiami,
— tanto è, già, tutta una strada —
1195 chè a vuotar venga un bicchiere
qui con noi, mentre al podere
un Iddio propizio bada.

CORO

Antistrofe

Quando le sue dolcissime
arie la cicaletta
1200 ripete, i lemnî pampini (2)
riguardar mi diletta,
se invaian già — chè il grappolo
han primaticcio — e il fico
farsi maturo e turgido.
1205 E allor lo gusto, e dico:
" Oh carissima stagione! „
E di timo un beverone
sù ci trinco; e mi c'ingrasso,
e l'Estate meglio passo,

CORIFEO

Antepirrema

1210 che a vedermi avanti qualche maledetto comandante,
con tre ciuffi sopra l'elmo, e un mantel tutto sgargiante,

(1) Nome generico di servo.
(2) Il vino di Lemno era molto generoso.

il cui panno, in Sardi proprio, dice lui, fu tinto in rosso. (1)
Ma se a zuffa andar conviene quel mantello avendo in dosso,
Sardi in Cizico mutata sembra allora, e il rosso in giallo.
1215 E per primo il tacco egli alza, come un fulvido ippogallo, (2)
i cimier' crollando: io sodo sto a guardar le reti mie. (3)
Dopo, in pace, insopportabili son le lor soperchierie;
ed iscrivono, e scancellano due, tre volte, dalla lista
questo e quello. " Domattina s'esce in campo! „ — La provvista
1220 non ha fatto un pover'uomo; perchè uscendo, ancora nulla
non sapeva; e stando innanzi al Pandiòn, (4) si vede sulla
lista; e corre, e amaramente, ne l'intrigo, il ciglio bagna.
Ecco qui come ci trattano, noi venuti di campagna;
e riguardo ai cittadini hanno sol questi codardi,
1225 ai Celesti invisi e agli uomini; ma scontare presto o tardi
mi dovran le loro colpe,
se Dio vuol; chè assai mi spiace
chi leon si mostra in pace,
e in battaglia astuta volpe.

---

(1) Le stoffe rosse di Sardi erano celebrate, e non meno le gialle di Cizico. Ma quelle prendevano in battaglia il colore di queste, se le indossava alcuno di quei comandanti fanfaroni, a cui la guerra produceva effetti non dissimili da quelli che la vista dell'Empusa produce a Diòniso nelle *Rane*.

(2) Fantastico animale, ricordato anche da Eschilo nei *Mirmidoni*. Qui si dice che con tutta la loro albagia da gallo e il loro cavallo, nell'infuriare della mischia erano i primi a fuggire.

(3) Cioè vivo fra le delizie campestri; ma il testo è tutt'altro che sicuro.

(4) La lista dei nomi di quelli che erano stati scelti per andare in campo si attaccava su qualcuna delle statue di eroi eponimi che si trovavano presso il Pritaneo.

PARTE TERZA

TRIGEO

1230 Evviva, evviva!
Ce n'è venuta, di gente, al banchetto
di nozze!

Dà al servo una cresta d'elmo.

Prendi questa cresta, e sbratta
la tavola. Oramai non serve ad altro!
E sopra il desco, mettici panini,
1235 ciambelle, tordi arrosto, e lepri a iosa.

Giungono un mercante di falci e un mercante di secchie.

MERCANTE DI FALCI

Dov'è, dov'è Trigeo?

TRIGEO

Rosola tordi!

MERCANTE DI FALCI

Carissimo Trigeo, che macca è stata
per noi, la pace ch'ài conclusa! Prima,
non arrivavo a vendere una falce,
1240 neppure per un soldo! Ora le vendo
per cinque dramme. E lui vende tre dramme
le secchie per i campi. Ora, Trigeo,
di queste falci e queste secchie, pigliane
pure quante ne vuoi, senza pagare.

Gli offre anche leccornie.

1245 Gradisci pure questa roba. Abbiamo
prelevato dal frutto della vendita
questi regali per le nozze tue!

TRIGEO

Posate, presto! — Entrate nella sala
del banchetto. Vedete, che un mercante
1250 d'armi s'avanza, pieno di corruccio.

S'avanzano tre mercanti d'arme, carichi di loro mercanzie.

UN MERCANTE D'ARMI

Trigeo, m'hai messo in mezzo ad una strada!

TRIGEO

accennando ai ciuffi degli elmi.

Che hai, tapino? Una ciuffite acuta?

MERCANTE D'ARMI

M'hai rovinata l'arte, m'hai levato
il pan di bocca. E pure qui al lanciaio!

TRIGEO

1255 Quanto ne vuoi, di questi due pennacchi?

MERCANTE D'ARMI

Quanto me n'offri, tu?

TRIGEO

Quanto? Mi pèrito!...

esamina i cimieri.

Pure, il bocciuolo è un lavoretto fine...
Tre misure, le vuoi, di fichi secchi?
Mi può servire a spolverare il tavolo!

MERCANTE D'ARMI

1260 Valli a pigliare, questi fichi secchi!
Meglio di nulla, poi, saranno sempre!

TRIGEO

Porta via, porta via! Perdono il pelo!
Alla malora! Che pennacchi sono?
Non li vorrei nemmeno per un fico!

MERCANTE D'ARMI

1265 Oh questo usbergo a garbo? Dieci mine
valeva! Guarda un po' come combacia!

TRIGEO

Su questo, poi, non ci rimetti certo.
Cedilo a me, pel prezzo che ti costa:
chè per cacarci pare fatto apposta!

MERCANTE D'ARMI

1270 Non buttar giù la merce mia, finiscila!

TRIGEO

pone ritto in terra l'usbergo e ci si pone a sedere.

Si mettono di qui tre sassolini: (1)
è ingegnosa?

MERCANTE D'ARMI

Citrullo, e da che parte
ti netti, poi?

TRIGEO

Da questa! Infilo prima
una mano di qui: di qui quell'altra...
Infila le due mani nei fori delle braccia.

MERCANTE D'ARMI

1275 Bravo! A due mani?

TRIGEO

E sì! Non mi ci pigliano,
a nascondere i buchi della nave! (2)

---

(1) Un modo proverbiale greco diceva: Bastano tre pietruzze per nettarsi, se sono scabre; se lisce, ce ne vogliono quattro.

(2) I trierarchi (cfr. *Cavalieri*, p. 159, nota 2) solevano nascondere qualcuno dei fori dei remi, per lesinare sul numero dei rematori da assoldare.

MERCANTE D'ARMI
fingendosi scandalizzato

Cacare in un corsal di dieci mine!

TRIGEO

Ma sì, ti pigli un male! — Il culo, poi,
non lo dò via, nemmen per mille dramme!

MERCANTE D'ARMI
cedendo

1280 Dammi questi quattrini.

TRIGEO
alzandosi

Anima mia,
mi sbuccia il coderizzo! Non lo compero,
portalo via!

MERCANTE D'ARMI
piglia una tromba

Che me ne devo fare
di questa tromba! Un tempo, l'ho pagata
sessanta dramme!

TRIGEO

Versa un po' di piombo
1285 nella campana, infila una bacchetta
lunga e diritta nell'imboccatura,
e ti diventa un còttabo perfetto. (1)

MERCANTE D'ARMI

Ah! tu mi beffi!

TRIGEO

Te ne dico un'altra.
Versaci il piombo, come ti dicevo,

---

(1) Vedi pag. LXXI.

1290 sopra attaccaci un piatto di bilancia,
con degli spaghi, e adopralo in campagna,
per misurare i fichi secchi ai servi.

MERCANTE D'ARMI
mostra due caschi

Come m'hai rovinato, infesto dèmone!
Per questi due, spesi una mina, allora!
1295 Ora che me ne fo? Chi me li compera?

TRIGEO

Fa' quattro passi, e vendili in Egitto!
Per misurar sirmea, (1) non c'è di meglio!

MERCANTE D'ARMI
al suo compagno

In che male acque siamo, elmaio mio!

TRIGEO

Ma se lui non ci scàpita!

MERCANTE D'ARMI

E che vuoi
1300 che se ne faccia di quei caschi, adesso?

TRIGEO

Se ci appicca dei manichi, li vende
assai di più che come sono adesso!

MERCANTE D'ARMI

Andiamo via, lanciaio!

TRIGEO

E no, che a lui
gli compero le lance!

---

(1) Pianta purgativa di cui gli Egiziani facevano larghissimo uso.

MERCANTE D'ARMI

E quanto m'offri?

TRIGEO

1305 Se le sega per mezzo, glie le pago
una dramma ogni cento: ci farei
dei pali per le viti!

MERCANTE D'ARMI

Qui c'insultano!
Leviamoci di mezzo, disgraziato!

via

TRIGEO

Eh sì, per Dio, che già escono i figli
1310 degli invitati per pisciare — o meglio
per ripassare quanto han da cantare.

Dalla casa escono parecchi bambini. Trigeo si volge ad uno di essi

Oh ragazzetto, quel ch'ài da cantare,
fèrmati accanto a me, provalo fuori!

RAGAZZO

Degli aïtanti eroi cantiamo in principïo... (1)

TRIGEO

Smetti,
1315 tre volte disgraziato, con questo cantare d'aïta
giusto in tempo di pace! Non hai, proprio, tatto! In malora!

RAGAZZO

Quando vicini furono, gli uni su gli altri movendo,
cozzaron l'un su l'altro gli scudi e dei clipei le brocche...

---

(1) Adombro un giuoco di parole. I ragazzi dicono di voler cantare gli *hoplóteroi*, i giovani. Ma codesta parola còmincia con le sillabe *hoplo* che ricordano la parola *hóplon*, arme; e però Trigeo non ne vuol sapere.

TRIGEO

Dei clipei? La finisci? Parlare di clipei a noi?

RAGAZZO

1320 Il pianto dei guerrieri levossi commisto alle preci...

TRIGEO

Il pianto dei guerrieri? Dovrai pianger tu, se ci canti
il pianto dei guerrieri, per Bacco! Ed a brocche per giunta! (1)

RAGAZZO

Che cantar devo, dunque? Dì tu quel che udire ti piace!

TRIGEO

Quando dei buoi le carni mangiarono — e simile roba...
1325 Prepararono il pranzo, coi manicaretti più ghiotti.

RAGAZZO

Mangiâr così la carne dei bovi, e le molli cervici
sciolsero dei corsieri, poi ch'erano sazî di guerre!

TRIGEO

Ora sì! Della guerra erano stanchi,
e pranzarono. Adesso canta il pranzo!

RAGAZZO

1330 Finito il pranzo, alzarono...

TRIGEO

Il gomito? Gente beata!

RAGAZZO

L'aste, e balzar dai valli con inestinguibile grido.

---

(1) Qui, come più sotto, versi 1329 sgg., mi allontano un po' dal testo, per rendere in qualche modo alcuni non lepidissimi scherzi verbali.

TRIGEO

Schianta, bimbetto, tu con le tue zuffe!
Non canti altro che guerre! Di chi sei
figliuolo?

RAGAZZO

Io!

TRIGEO

Sì, tu, perdio!

RAGAZZO

Di Lamaco!

TRIGEO

1335 Alla malora! Certa roba, valla
a cantare ai lancieri! Ov'è il figliuolo
di Cleònimo? Canta qualche cosa,
prima d'entrare! Brighe, non ne canti,
tu, lo so già! Prudente è il babbo tuo!

RAGAZZO B

1340 Uno dei Sai si gode lo scudo, che presso un cespuglio
ineccepibil arma, contro voglia lasciai. (1)

TRIGEO

Dimmi, con questi versi, alludi, o bardassa, al tuo babbo?

RAGAZZO

Salvai la pancia ai fichi, così!

TRIGEO

Svergognando il tuo nome!

TRIGEO

Entriamo, entriamo! Il figlio di tuo padre
1345 non la scorda davvero, certa roba!

---

(1) Celebre distico d'Archiloco.

ai coreuti

Voi che restate, mentre — io vo', con questa roba empite il ventre,
e fatela sparire! — Colpo di dente non deve fallire!
Ohòp! Dategli sotto! E a due palmenti,
poveracci, ingozzate: chè avere buoni denti
1350 non serve proprio a nulla — se qualche cosa non ci si maciulla! (1)

CORIFEO

Da sè ci pensa ognuno; — non per questo è il tuo dir meno opportuno.
Oh voi che prima colla — fame eravate in lotta, una satolla
fate di lepre, adesso: chè ogni giorno
non vedi torte sole solette andare attorno! (2)
1355 E non perdete morso - se non volete aver presto rimorso!

TRIGEO

Fate silenzio adesso, — e qualcuno la sposa accompagni qui fuori,
Si rechino le fiaccole, — faccia plauso il popolo con giulivi clamori
e ciascuno gli attrezzi — di campagna riporti di nuovo al suo podere,
dopo avere scacciato — Iperbolo, e ballato molto, e alzato il bicchiere,
1360 e pregati gli Dei che dian quattrini
agli Elleni; e che a tutti orzo di molto,
di molto vino frutti ogni ricolto,
e non ci manchi il fico
da rosicchiare, e ci dìano bambini
1365 le nostre mogli, e i beni si ritrovino
che abbiam perduti, come a tempo antico,
e vada in bando il luccicante brando!

---

(1) Un proverbio greco diceva: È inutile tener gente, se non c'è da combattere.

(2) Credo si alluda a un motivo molto comune nella leggenda, popolare anche in Grecia, del paese di Bengodi.

IMENEO

TRIGEO

a Pomona

Moglie mia, vieni al podere:
pronto è il letto: bel vedere
1370 ci farai, bella ragazza!

CORO

Imen, o Imeneo!

SEMICORO A

Come è giusto che tal bazza
a goder l'abbia Trigeo!

CORO

Imen, o Imeneo,
1375 Imen, o Imeneo!

SEMICORO A

Che facciamo alla sposina,
che facciamo alla sposina?

SEMICORO B

Una bella pigiatina,
una bella pigiatina!

SEMICORO A

1380 Lo sposino a braccia alziamo,
noi schierati in prima riga,
e alla sposa lo portiamo!

Alzano a braccia Trigeo e lo portano in trionfo.

TRIGEO

Camperete da signori,
senza avere alcuna briga,
1385 e cogliendo fichi fiori!

CORO

Imen o Imeneo,
Imen o Imeneo!

SEMICORO A

Grosso, è il fico del marito!

SEMICORO B

Della sposa è saporito!

TRIGEO

1390 Dillo, quando cioncherai,
quando il buzzo pieno avrai!

CORO

Imen o Imeneo,
Imen o Imeneo!

TRIGEO

Oh salute, genti belle!
1395 Chi mi segue fino a casa
mangerà delle ciambelle!

Tutti escono con alte grida di giubilo.